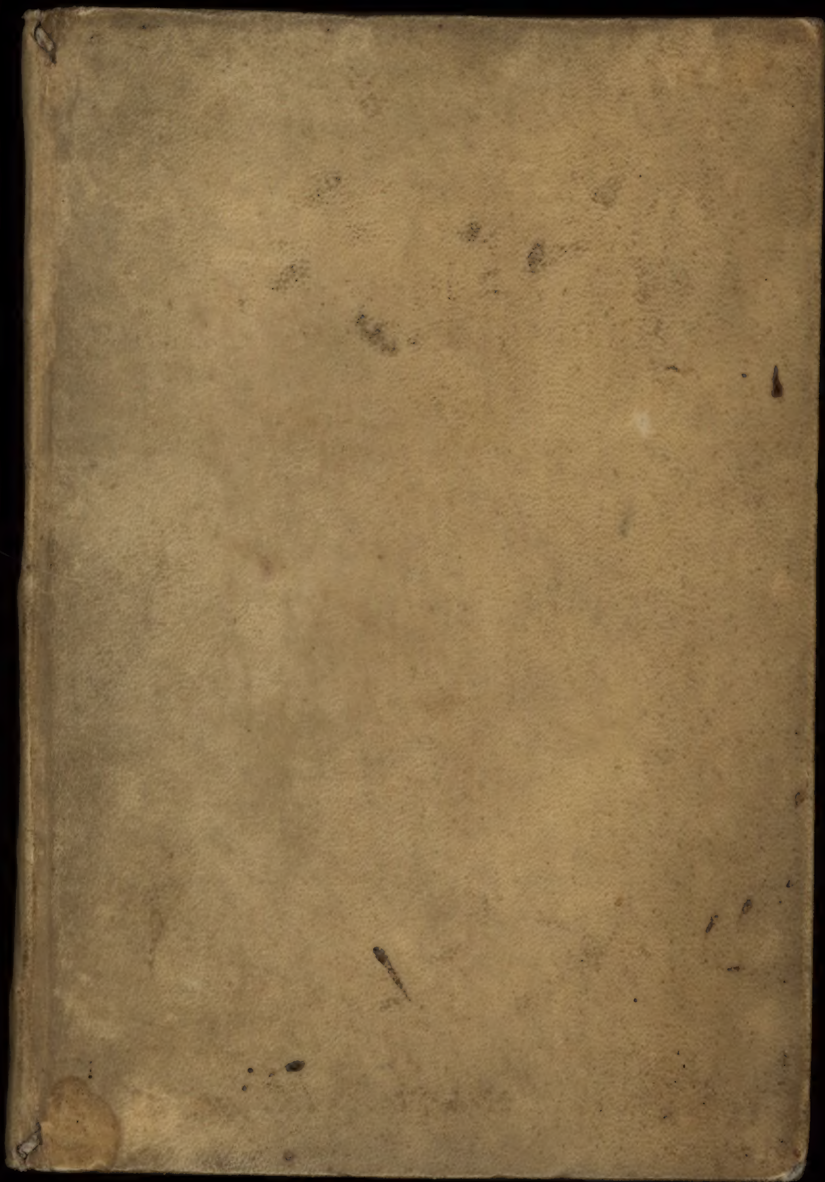
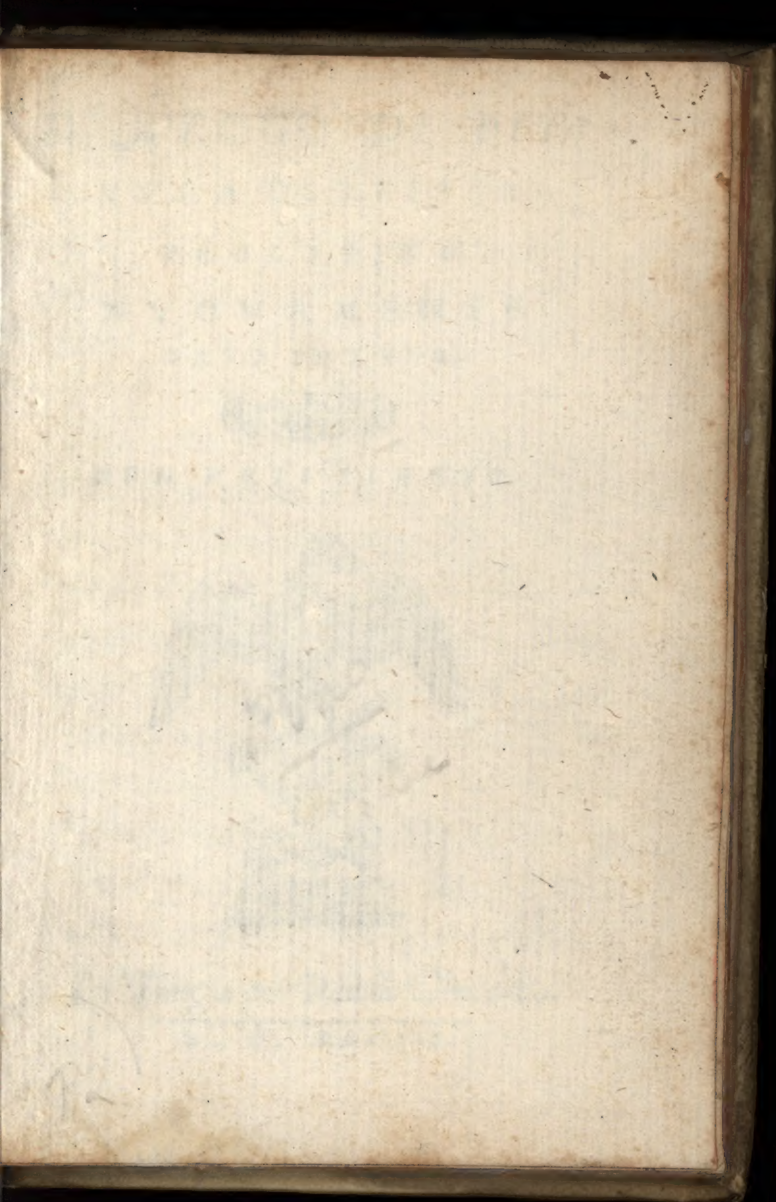




ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR FRANCESCO DONATO PRENCIPE DI VINEGIA

PAOLO PINO.





Val semplice contadino, che nella nuoua stagione cō primitie de fiori le sacre imagini agghirlanda, sperando per lo puro uoto seminare la gratitudine diuina, & raccorre la largità delli fatti, hò ardito Illustrißimo Prēcipe d'appendere questa mia fatica à gli honorati piedi di V. Serenità, eccitato non solo per la riuerenza, che le porto, come Signore, ò dall'affettione, che le tengo, come nato nella felice sua patria, mà uie più à se attrahendomi l'integrità, & candidezza del suo in-

telletto, propio ſacrario delle uirtù, inchi-
nato à terra cō ſincero affetto, queſta mia
pittura le conſacro, accio che fattole ſcudo
co'l preclaro nome ſuo, intrepida s'appre-
ſenti nelle mani del comune giuditio. Et ren
domi certo, che. V. Serenità Illuſtriſſi-
ma nō le negarà quella parte dell'inata ſua
corteſia, che le parrà cōuenirſi, raccogliē-
dola per oſtaggio dell'amor, che le porto,
anchor che menomo tra gli ſudditi ſuoi, &
à modo di benigno padre dell'arti liberali
abbracciera le figliuole delle ſue figliuole,
trà le quali non menoma è la pittura, uera
mente degna d'hauer ſpatio ne gli alti pen-
ſier ſuoi, come atta di rallegrare il giudi-
tio di qual ſi uoglia prēcipe, tra quali mer
tamente per diuina gratia ne poßiede il
primo ſeggio l'Illuſtriß. V. Serenità alla
cui bona gratia humilmēte mi raccomādo.

PAOLO PINO
ALLI LETTORI.



OSA intollerabile mi parue ueder vna tãta uirtu, degna di rasserenare il cielo con la gloria sua, per ignorãza de noi pittori giacer sopita, & negletta da'l mondo, e tanto maggior displicenza assaggiaua la mente mia, quanto piu, che da qual si sia scrittore di ciascuna faculta l'udi in diuerse essemplarita celebrare, ne mai alcuno antico, o moderno isplico a pieno, che cosa sia pittura. Vero e, che Plinio scrisse di lei molte cose degne, alcune delle quali sono inserte nel presente Dialogo, & Leon Battista Alberto Fiorentino pittore non menomo fece un trattato di pittura in lingua latina, il qual e piu di Mathematica, che di pittura, anchor che prometti il contrario. Et ancho Alberto Duro molto nel disegno eccellente scrisse in tal materia, parmi che Pomponio Gaurico ne scriui alquanto, ma costui s'istende piu nella Scultura, nella Fusoria, & nella Plastica, materie molto dall'arte nostra differenti. Il perche non mi parendo con tal prosontione parmi degno d'alcun castigo ragionando di Pittura, come pittore, deliberai tra me stesso di scriuerne

quanto l'intelletto mio mi comportasse, nientedimeno ho piu fiate peruertito di commetterui nell'importanza d'un tanto carico, accorgendomi esser pouero d'intelligenza, & mancar di quella candidezza di stile, che richiederebbe. La onde il debol mio giuditio non puo nõ sentirne fastidio, che non le scientie, non gli studij, ma sol la natura m'ha dato quanto in me si concepisse, & de cio che da me si produce, al fine sperando piu compassione, che biasimo, spronato da un non so che d'amore di essa pittura diedi aggio a quest'humore, del qual conseguiro il da me desiato fine, se quelli candidi ingegni nodriti dalla uirtu, leggendo l'opera mia l'ammetteranno, come non molto disconueneuole a lei. Et s'auuiene, che diuersamẽte questo mio trattato sia giudicato, & reprobato, mi terro degno d'oscurarmi con la morte.



DIALOGO DI PITTVRA DI MESSER PAOLO PINO.

INTERLOCVTORI LAVRO, E FABIO.



FABIO.



Vona uita Lauro mio ſprucciato, & galante.

La. Ben uenuto il mio Fabio, appunto ero con uoi co'l penſiero.

Fa. Vna qualche nouità dell'amico e? ſcocca pure, ad ogni modo io ſon armaio de i tuoi ſegreti.

La. Noi ſiamo inuitati à un dolciſsimo trebbio, doue ui ſeranno uenticinq; matrone, tutte leggiadre, tutte gratioſe, e belle. Volete altro, ch'eſſer intratenuto tutto hoggi dal ſpaſſo, & dalla piaceuolezza?

Fa. Accetto l'inuito, e mi ſerà un fauor grande à ueder coſe allegre, per ch'io ſon, come tu ſai, più che malen

colico.e?che trionfo debbe esser questo?un qualche spõ salitio,ò pur come banchetto.

La. Fratello, ecco,ecco, queste matrone sono delle con-uitate,che direte di questa compagnia d'angeli?

Fa. Spettacolo ueramente dinino.

La. Fabio mio uoi come forastiero, compiacetiui nella contemplatione delle nostre donne.

Fa. A me pare,che queste madonne trarrebbon Marte di grembo alla sua amata Venere con tali lasciue blanditie.Sono uaghissime, & uestono più leggiadra-mente , & con maggior uenustà,che qual si uoglian donne del mondo.

La. Incorrete nell'openione comune. Non è pontino in loro,che se li disconuẽghi,tutte gratiate,tutte belle.

Fa. Voi parlate,come Venetiano,non gia come pittore.

La. Non sono però si ebrio nell'amor della patria, ch'io m'abbagli in discernere il uero.Ben sapete,che quã-to all'humor de noi pittori,la bellezza de tutte queste dõne raccolta insieme nõ sopplirebbe per formar una bella femina à nostra sodisfattione , uolendo imitar quelle linee , proportioni,misure, & ordini astratti quasi dal uero, ch'i primi nostri inuentori ,per im-mortalarsi,instituirono le cose à modo loro, ben che l'inuentioni fossero(se dir si può)diuine.

Fa. Lauro mio uoi sommergete la perspicacia del uo-stro ingegno nell'ignorantia,imperò che le propor-tioni,che diceste,non forno partorite da i pittori,mà si ben raccolte, & tratte dall'opre naturali, come or-dine usato dalla natura nelle opere sue, ne puo il pit-

tore circonſcriuere pur un punto, oltre quello, che ſi uede nella natura, Altra regola non hanno i pittori, ch'imitare le coſe uiue, & propie.

La. O' chi puo negare? Ma ditemi per corteſia, che coſa è queſta uoſtra bellezza?

Fa. Voi pur ſapete, ch'io ſono pittore, e non Filoſofo. Leggete Ariſtotele, & gli altri, ch'hanno detto de tal coſa, ma per quanto m'addita il mio intelletto, qual egli ſi ſia, altro nõ è bellezza in ciaſcuna ſpetie creata, ch'una commenſuratione, e corriſpondentia de membri prodotti dalla natura ſenza alcuno impedimento de mali accidenti.

La. Eſſendo la bellezza opera naturale, perche uolete uoi che l'arte mi regoli, nel ſcieglierla, et giudicarla?

Fa. Anzi la pittura ammette, che l'intelletto uoſtro ſenza artificio poßi eſſer capace di perfettamente intendere, & giudicare tutte le coſe naturali, anchor che gli antichi iſpeſero dietro à queſta cognitione il tempo, & loro facultati, riducendola in arte per lo meggio dell'iſperienza, ma gli huomini errano per ignoranza, come uoi, che ſenza eſaminar niuna di queſte madonne, le giudicaſte tutte belle. Tali giudicij ſono imperfetti non dati dall'intelletto libero.

La. O, noi ſiam conformi in cotal coſa.

Fa. Veramente tutte le fatture naturali patiſcono oppoſitioni. Il che cauſa l'impotentia della materia, nelle qual eſſa natura imprime l'opere ſue. Et per non incorrere nell'imperfettiõe, imitate Zeuſi, che uolẽdo appreſſo li Crotoniati dipignere una Venere, eleſſe

trà

tra tutte le giouanette della città cinque uergini, la beltà dellequali sopplina all'integrità della sua Venere, raccogliendo da una di quelle gli occhi, dall'altra la bocca, & dall'altra il petto & in tal guisa reduceua à perfettione l'opera sua.

La. Vi faccio fede, che s'io fossi stato Zeusi harrei prima usato con la natura, poscia con l'arte.

Fa. Voi sete molto sensitiuo.

La. Nō son già si oppresso dalle burle, che mi lassi scappar la memoria della zucca. Ditemi: se ciascun hà naturalmēte la cognitiōe delle cose naturali, meglio dourebbe intendere la pittura, come imagine del natural.

Fa. Non ui posso negar la risposta, come uirtuosa, & propia à noi. Tal cognitione ui sarebbe, quando le cose dipinte fossero perfette, come le naturali, ma perche non poßiamo noi far uedere ciascuna figura perfettamente distinta, & ciò auuiene per le prontezze de gli atti, come ne gli scurci, doue alcune parte fuggono dal uedere, che uengono difficilmente comprese da noi, lequali non possono esser capite da alcuno senza l'arte. Et quest'è, ch'uno eccellēte pittore farà una figura simile al uiuo, in atto si difficile, che non sarà non ch'inteso, ma biasimato da chi non sà insin doue l'arte nostra s'estende. Et cusi l'huomo si priua d'honore con quelle fatiche, ch'egli spende per acquistarlo.

La. Voi dite la uerità, sia pur uno maestro dotto nell'arte, quanto si può, l'opre sue lo riducono tralla speme delle lodi, & il timor del biasimo, & alcune fiate gli ignoranti s'impregnano di tal mala impresßione, che

spiacendogli una figura, una mano fatta da un pittore, lo pigliano in esoso di maniera, che mai più se compiaceno nell'opere sue. Vedete messer Gierolimo Bresciano maestro di Paolo Pino, huomo raro nell'arte nostra, & eccellente imitator del tutto, come hà ispesa la uita sua in poche opere, & con poco preggio del nome suo. Vero è ch'un tempo fù prouiggionato dall'ultimo Duca di Melano.

Fa. Huomini così matrignati dalla sorte, qui ui sarebbe da dire.

La. Non ui diffundete in tal cosa per diuertir il ragionamento cominciato più diletteuole. Et certo se miramento il uero, uoi diceste, ch'il pittore non puo distinguer tutte le cose, l'arte è adunque imperfetta.

Fa. Anzi è perfettißima, quant'arte, ma l'arte de neceßità è inferiore alla natura, perche la natura da il rileuo, & il motto alle sue figure, il ch'è impoßibil à noi. L'arte nostra fà l'effetto, che fa lo specchio ilqual riceue in se quella forma (senza il motto) che se gli oppone dinanzi. Et se uoi uolete uenire in tal cognitione, accommodate un'huomo uiuo nell'atto, che più u'aggrada, & istendetegli un uelo sottilißimo dinanzi, sì che la forma de colui traspari, ispedita poi, imitatelo in un quadro, uederete ch'il uiuo, & il dipinto faranno un medesmo effetto, ne si scoprirà cosa nel uiuo, che nõ appaia nel dipinto. Ma auuertite, che uolendo uedere questa conformità, ui conuiene affirmarui all'Origionte, cioè nel luoco, oue uoi ritraggesti quel uiuo, ch'appostandoui più quà, ò più là dil uo

ſtro punto, il uiuo per lo rileuo ſarebbe diuerſo effetto da quel dipinto, ma ſtando nel termine, ambe le forme ſaranno ſimili. Et perche la figura dipinta ſarà fatta nella ſuperficie d'una tauola piana, & liſcia, uedendo quel uiuo per l'egualità de quel uelo, tanto più egli ſarà ſimile alla pittura.

La. Bella comparatiõe. Ma di gratia chiaritemi meglio, che coſa è quel punto?

Fa. Punto è un ſegno detto, & uſato da noi pittori per Origiõte, ò termine, & è ſimile à quel punto, altrimenti detto centricolo, ne il compaſſo formerà mai un corpo circolare ſenza quel punto, nel meggio, ſi come ancho il centro del mondo è la terra, coſi queſto noſtro punto, anchor ch'egli poßi ſtar fuori della proportione del meggio, è però un termine, & regimine de tutte l'opere noſtre, da queſto punto naſce la proſpettiua, cioè molte linee, tra le quali due fanno al propoſito preſente, l'una pendiculare, ouer retta, l'altra obliqua, ne altro è linea, ch'una circonſcrittione indiſtinta. Et notate, che tutte le coſe dipinte conuengono attender à quel punto, perche faccia un'huomo qual più sforciato atto, che ſia poßibile, egli non puo uſcire delli termini della ſua portione. Che coſi ſia, il dimoſtro. S'uno ſta in piedi, sforciaßi, torgaßi, quanto più può, ſempre quel capo della gola, batterà à piombo co'l capo nella giontura, tra la gamba, e il colmo del piede, ſopra qual egli ſi ſoſtenta, e poſſa, & uariando conuerrebbe mutar piede, ò appoſtarſi, ouer cadere, ma laſciamo tal coſa molto ben dechiarita da più ottimi intel=

letti, per che non intendo auiluppare in questo nostro ragionamento l'arte della prospettiua, auenga ch'ella sia molto importante à noi, come membro della pittura, come ue dirò un'altro giorno, tornando al parlar nostro dicoui, ch'in ciascuna uostra opera ui cõuiene appostare il uedere, punto, ouer Origionte in quella parte, che piu riesce al lume, et alla distantia, doue hà da firmarsi l'opera, et far che tutte le figure della tauola fuggano, scurzano, & diminuiscano per una sola linea di quelle già dette, la qual nasca dal punto. Et auuertite di porre tal punto da quel lato, doue l'opera si puo uedere con proportionata distantia, per che della pittura, ch'hà distantia, le figure paiono piu gratiose, gli scurci sono meglio intesi, et le tinte s'uniscono più, et tutta l'opera par più diligente, Et guardatiue d'incorrere negli errori, ch'appaiono in molte tauole, dico di mano di gran maestri, doue le figure sono tanto disordinate, ch'una tende all'Oriente, l'altra all'Occidente, uoglio dir che per ragione alcune scopren la schiena, che dourebbon dimostrare il petto. La qual confusione rende l'opera disgratiata à tutti, tutto che molti non sanno assegnare le ragioni di tal fallo. Douete adonque affirmarui à un luoco, & indi ritrarre il tutto.

La. Mi riseruo à intenderui nell'operare, per che le parole paiono molto difficili.

Fa. O, io presuppongo parlare con chi intende, come buõ pittore, perch'io non fo professione d'insegnarui, ma di racontarui le cose, che mi richiedete.

La. Se la prospettiua è tanto necessaria, la maggior parte de nostri pittori ne sono mal guarniti, & perciò debbeno le loro opere esser piene d'errori. Sin che la memoria è recente, lucidatini, quali siano quelle parti mere naturali, priue de mali accidenti, & come la natura possi da se produr una bella femina.

Fa. Troppo è difficil conoscere la perfettione de qual si uogli cosa, ma impossibil è poi trouare il uero nel proprio intrinseco di natura, anchor ch'i naturali filosofi amatori della uerità, indagando suelorno molti suoi segreti, & no pur dissero la natura della natura, ma assegnorno le ragioni, l'ordine, & le cause. Il che da me non intederete, ne ancho fà al preposito nostro, ui dissegnero bene con le parole quelle parti più grate, et più lodate da gli huomini, le quali tengo indubitatamente, che siano quelle, che mi richiedete.

La. Pur che racontate quanto fa mestieri à noi pittori, nell'altre cose compiacete uoi istesso.

Fa. uolendo sodisfar à uoi nel mio ragionamento, a forcia conuengo compiacermi in cio che u'aggrada.

La. E' uero, ma se ui compiacete de cio, ch'à me piace, uoi ancho gustate del medesimo piacer, ch'io partecipo.

Fa. Tant'è. Par à me, ch'un corpo feminille a esser perfettamente bello, non bisogna, che la natura sia nel produrlo impedita, et che la materia sia ben disposta di qualità, & quantità, che sia generata in buona congiontione delle sette stelle, et sotto benigno influsso di queste seconde cause, d'equal complessione in propria portione, che gli humori superficiali siano temperati

di modo, che da loro si causi una carne delicata, senza macola, lucida, & candida, che l'età non aggiugnia alli trentacinque anni, ma più partecipi dell'acerbo, cha del maturo, non debilitata dal coito, non pasuta, non arida, che le membra corrispondano insieme, cõ i capelli lunghi, sottili, & aurei, le guancie uguali, la bocca retta, le labra di puro sangue, & picciole, i denti candidi, & eguali, l'orecchie nel suo termine, ilqual è dala punta dil naso insin'alla coda dellocchio, & sian basse, la gola rotonda, & liscia, il petto amplo, et morbido, le poppe sode, & diuise. le braccia ispedite, le mani delicate con le dita distese, alquanto diminuite ne gli estremi cõ ugnie piu lũghe, che larghe, il corpo poco rileuato et sodo, le coscie affusate, et marmoree,

La. Auuertite bene, che scendesti dui gradi in un passo, nõ ui ponendo quel di meggio.

Fa. Vi si ricciaua l'appetito, e?

La. Seguite di gratia.

Fa. Se gli conuengono le gambe asciute, i piedi piani, le dita distinte. Questo parmi esser l'ordine di natura priua d'impedimento, altro è poi la bontà intrinseca, laqual è connessa nella portione dechiaritaui, tal che la bellezza fà fede alla bontà. Et dice Aristotile, ch'un corpo mostruoso, è indegno d'una anima retta.

La. E uoi non toccate del riuerso.

Fa. A uoi sta, che l'intendete meglio di me.

La. Vi passate tacitamente, perche non entri in cognitione dell'arte uostra, e?

Fa. Anzi m'affatico per insegnarui nell'arte mia, quan-

to ne ſon capace.

La. E ſi ſia, piacciaui almeno de farmi intendere le portioni delle figure, come le ſi denno compartire, come le ſi poßino dir proportionate.

Fa. Lo faró, anchor che di rado c'occorre far figure tãto ſemplici, ritte, & inſcepide, che le ſi poßino integramẽte miſurare, perche ciaſcun maeſtro ſi debbe acuir nella prontezza de gli atti mouenti, e pronti, doue le figure in più parti fuggano, ſcurzano, ò diminuiſcano, & à queſt'altro, che l'ingegno noſtro non ci può ſeruire. Formò Iddio l'huomo cõ ammirabil compoſitione da molti detta armõia, & gli diede una ſi proportionata forma, che da lui furono tratte tutte l'inuentioni, ordini, & miſure. Gli antichi architetti edificatori trouorono nell'inuentione, fabricar città, torri, templi, naui, & altre machine da guerra, diedero le quantità, & proportione à Coloßi, a gli archi, alle colonne, alle porte, & alle fineſtre, non da altro trabẽdole che dalla forma dell'huomo. Fù dall'huomo trouata la forma sferica, ouer il tondo perfetto, che diſteſo un'huomo in terra proportionato con le braccia, & mani apperte quanto ſi può in forma di croce, & iſtendute le gambe, e i piedi, allargandole quanto può, poſtogli una punta di compaſſo all'umbelico, come cẽtricolo, l'altra punta accoſtata alla cima del capo, quella arruotando per l'eſtremità del capo, piedi, & mani, formauano un tondo perfetto. Dall'huomo ſimilmẽte diſteſo, ma con le gambe unite ſi forma un quadro perfetto, medeſimamente ſi fà la forma triangolare.

La. In uero l'huomo è la più eccellente creatura tra le cose prodotte, e perciò è credibile, che l'huomo traheßi le cose artificiali da l'huomo, come soggetto più misterioso, & più notabile.

Fa. Non ui è portione di quantità determinata, che serui à tutte le forme, imperò che tra noi é gran uarietà, perche l'uno è piu grãde dell'altro. Ma perche queste differentie nascono da gli accidenti, emoli della natura (come ui hò detto parlandoui della bellezza) gli antichi ingeniosi elessero tra gli huomini una di queste quãtità per più proportionata, e giusta, & uolsero costoro, che l'huomo fusse d'altezza di sei piedi, & quest'è l'ordine usato da Vitruuio, ma è da credere, che Vitruuio intendesse de piedi geometrici, iquali secondo Marco Varrone, & Aulo Gellio erano di quattro palmi di mano, impero che li piedi communi fallano assai in molte forme proportionate. Ma qui ci concorre la discrettione, ch'è intesa da me per buon giudicio. Quãto alla distintione di mẽbri ui sono molte difficultà tra coloro, che ne parlão. Il che à intẽdere causerebbe nausea, & fastidio. Pero s'accosteremo à Vitruuio, ilquale uuole, che nel compartire l'huomo s'usi per misura la faccia, che porta del Thesauro nostro, cioè quella distantia, ch'è dal mẽto all'istremità della fronte, doue prencipia la radice de capegli, benche di quella medesima lunghezza siano le mani, cominciando dallagiontura della rasetta sin'al dito medio. Conuiene adonque, ch'una figura (a esser di giusta portione) sia in altezza dieci faccie, non eccedendo

do l'undecima à questo modo. Prima dalla sommità del capo sino all'istrema punta dil naso ui sia una faccia, dalla punta del naso sino all'osso forculare, ouer sommita dil petto ui è la seconda, & dalla sommità del petto al concauo, ouer bocca del stomaco ui è la tertia, da indi all'umbelico si distingue la quarta, poi sino a i membri genitali è la quinta. Et qui è la metà della forma. Dico dall'osso forculare sino alla pianta de piedi, nò ui ponẽdo il capo, per ch'il meggio dell'huomo integro è l'umbelico, la coscia parte della gamba insino alla punta del ginocchio è distinta in due faccie, & dal ginocchio alla pianta de piedi ui sono tratte l'altre tre. A tal modo la figura si fà in dieci faccie, laqual cosa è stata da me col uiuo certificata. Et per darui l'ordine integro, le braccia denno esser tre faccie lunghe, cominciando dalla legatura della spalla, & continuando sin'alla giontnra della mano detta rasetta, & sappiate, che la distantia, ch'è dal calcagno alla somità, ò collo del piede, è ancho medesimamente dal collo de piedi sin'all'istremità delle dita, poscia la grosezza dell'huomo cingendolo sotto le braccia è per la metà della lunghezza.

La. ò, quanto m'è grato tal ragionamento, et non di poca utilità.

Fa. la faccia da noi usata, come misura si diuide in tre, un terzo della qual e dalla barba insino sott'il naso, la seconda è da i fori del naso alla equalità delle ciglia, la terza, & ultima dalle ciglia sino al fine della frõte. Vn'altra sottilità ui dico, che nelle dita della ma-

no ui ſono tutte la miſure della faccia, una delle quali è dal nodo del meggio ſino alla punta del dito indice, ui è quanto dal mēto alla feſſura della bocca, & quanto è lunga la bocca, & anco quāto ſono lunghe l'orecchie, poi dall'altra giontura del dito indice piu uerſo l'ugnia inſino all'iſtremità del dito, ui è la lunghezza dell'occhio, & tant'è diſtante un'occhio dall'altro, quant'è lungo un'occhio, poi tanto è lontana l'orecchia dal naſo, quanto è lungo il dito medio. Coſi tutte le membra, & gionture ſono conformi, & corriſpondenti inſieme. Et ſappiate, ch'in un corpo humano, che ſia integro, ui ſono incluſi ſei cento, e ſeſſanta ſei mēbri, trà Vene, nerui, ugnie, e nodi.

La. Et per ciò ſi dice, ch'iddio & la natura nò fa coſa alcuna fruſtra, ò uana. Eccoui la grandezza dell'arte noſtra, mirate in qual coſa conſiſte, Nell'integra cognitione della piu nobil fattura d'Iddio.

Fa. Con tal regole gli antichi ſcultori faceano figure de dieci pezzi, & poi le cōmetteuan inſieme, & riuſciuano giuſtiſsime, & proportionate.

La. Anchor che tal miſure ruginiſcano, come parte mal uſata da noi, pur mi ſono gratiſsime, & care.

Fa. Buona coſa è il ſaper aſſai, ma perfetta è l'hauer cognitione del migliore, è anco più lodabile unirſi alle miſure, che confidarſi nel ſuo giudicio.

La. Mi ſouiene, che l'altro giorno diceſte, che tutte l'arti mecanice ſono dette fabrili, & non coſi è letta la noſtra.

Fa. Perche la pittura nò è mecanica, mà arte liberale,

unita con le quattro mathematice, & ſiate certo che nella terza delle tre prime cauſe, cioè Iddio, natura, & arte, la pittura, come parte è connumerata, & unita, & celebrata, qual membro nobile dell'arte propia. Queſt'è la più alta inuentione, che s'opri trà gli huomini, & tutte l'arti mecanice ſono dette arti per participatione, come membri dependenti dalla pittura, la qual è natura dell'arti mecanice per lo diſegno, ch'i fabri, artefici non puono formar pur un mineſtro ſenza il diſegno, et dato, che tutte l'arti imitano la natura, queſta ſopra tutte l'altre, cò maggior integrità imita tutte le coſe naturali, & cauſa quelle prodotte dal l'arti mecanice Queſta è quella diuina inuentione, il cui ſoggetto s'inalcia alla diſtintione de i doi mondi, che conſerua la memoria de gli huomini, dimoſtrando l'effigie loro, ch' aggrandiſce la fama à uertuoſi, componẽdo con altro, che cõ parole gli atti ſuoi freggiati d'eterna gloria, eccitando li poſteri à ragualiarſeli di prodezza. Ecco l'arte, che nobilita l'oro, & le gẽme, imprimendo in eßi la uarietà dell'imagini. Queſta è quella poeſia, che ui fà non ſolo credere, ma uedere il cielo ornato del Sole della Luna, & delle ſtelle, la pioggia, e neue, le nebie cauſate da uenti, l'acqua, & la terra. Vi fà dilettare nella uarieta de prima uera, nella uaghezza dell'eſtate, et riſtringerui alla rappreſentatione della fredda, & humida ſtagion del uerno. Con tal arte ſi ſono ingannati gli animali. Et chi può negare, che ſouente gli huomini non ſi ſiano ingannati, tenendo al primo sguardo l'imagini di-

pinte per uiue? La pittura distingue gli effetti amorosi, scuopre la falsa adulatione, il fuoco dello sdegno, il uiuo della fortezza, lo graue della fatica, il terribile della paura, la ꝓpietà di natura, l'ĩtrinseco dell'aĩo, l'ingeniosità dell'arte, et ch' è più la uita, et la morte.

La. Vn poco piu n'andauo in estasi. In che modo s'intende, che l'arte nostra sia liberale, & non meccanica?

Fa. Furono alcune piu nobil arti chiamate da gli antichi liberali, come propie all'intelletto, et à gli huomini liberi, & fu la pittura tra quelle celebrata, & approbata da tutti e filosofi, come referisce Laertio, Diogene, & Demetrio. Et che cusi sia, la ragione è ch'uno pittore non puo nell'arte nostra produrre effetto alcuno della sua imaginatiua, se prima quella cosi imaginata non uien da gli altri sensi intrinseci, ridotta al conspetto dell'Idea con quella integrità, ch'ella s'hà da produrre, tal che l'intelletto l'intende perfettamente in se stesso, senza mecare fuori del suo proprio, ch'è l'intendere, similmente sono intese l'altre arti liberali, come Dialetica, Grammatica, Rethorica, & l'altre, onde noi pittori siamo intelligenti nell'arte nostra theoricamente senza l'operare.

La. Che ual tal uirtu nõ la facẽdo manifesta cõ l'effetto?

Fa. Cotesto operare è pratica, ilqual atto non merta esser detto mecanico, imperò chel l'intelletto non può con altro meggio, che per gli sensi intrinseci isprimere, & dar cognitione della cosa, ch' egli intende. Il che nõ è fuori del propio ufficio intelettiuo perche gli sensi si muoueno retti dall'intelletto. Et auenga

ch'alcuni dicano l'operar esser atto mecanico per la diuersità de colori, & per la circõscittione del pennello, cosi nel musico alciando la uoce, dimenando le mani per diuersi istromenti, nondimeno tutti noi siamo liberali in una istessa perfettione. Ma liberale si può dir la pittura, laqual, come regina dell'arti largisse, & dona buona cognitione de tutte le cose create, liberale ancho, come quella, à chi è concessa libertà di formar ciò, che le piace.

La. Io ne son chiarissimo. Mi sapreste uoi dire, õde uiene, che la pittura non è in quella prisca ueneratione, ne uien premiata, come antichamente era?

Fa. L'arte in se non mai digradera dalla prima degnità, come arte liberale, & uirtù rara, ma noi artefici siamo disuguali à quel honore, & utilità conueneuole à tal arte per tre cagioni. La prima è, che noi uogliamo prima esser maestri, che discepoli, la seconda per la molta ignorãza de chi fa operare, la tertia per l'auaritia de pittori, & de chi compera. Queste sono à mio giuditio le cause potissime, ch'i pittori sono in poca consideratione, & mal premiati. De quegli ch'attendono à porre i bei colori in opera per trarre i quattrini, io non intendo parlarne. Hor ritornando al ragionamento lasciato, creggio ben che la pittura in alcuna età sia sta obliata dal mondo per riuolutione di queste seconde cause, & perciò Plinio nel principio, doue tratta de pittura, dice, che l'arte statuaria eccede la pittura di gloria, & fama, ma la statuaria compareua per la natura del sasso, ch'è incorruttibile, & nõ

gia per la perfettion dell'arte, questo perche l'arte nostra era à quel tẽpo immersa, poscia istaurata da ottimi intelletti, à giorni nostri risplende, come la fulgẽte faccia del Sole. Vero è, che nõ fruimo quelle prerogatiue donateci da Greci, liquali hebbero in tanta ueneratione l'arte della pittura, ch'oltre il celebrarla, come arte liberale, non patiuano per edito publico, che niun cattiuato in seruitù, ouero condennato per qual si uoglia mesfatto, potesse imparar tal arte, & se la sapeua gli era uetata lo isercitarla. Fù ancho molto istimata da Romãi, de iquali molti furono nobili pittori, come Manilio Fabio, che dipinse il tempio della salute, perciò tutti li Fabij furono cognominati pittori. Fù pittor Pacuuio poeta nipote d'Ennio poeta, Turpilio cauallier Romano, ilqual dipingeua con la mano manca. Furono pittori studiosissimi Nerone Valentiano, Alessandro Seuero, ambi Imperatori, Socrate, Platone, & Pirro filosofi celeberrimi furono pittori ingenui, & per la degnità de tal arte Pedio fece isercitar Pedio suo nipote, ilqual era nato mutolo, & Paolo Emilio con altri nobili Romani fecero istruir li suoi figliuoli in tal nobil uirtù à loro conueneuole. Et non tãto dilettò la pittura à gli huomini, ma le femine insieme ne fecero profitto, tra lequali Tamarete, la qual dipinse una Diana lungamente conseruata in Epheso, un'altra Irene, & Calisso, l'altra Zizene uergine Olimpia, ne di minor ingeniosità fù Martia figliuola di Varrone, che dipinse ancho ne fori publici, è stata publicata da scrittori.

La. Mi ſpiace udir ragguagliar le femine con l'eccellentia dell'huomo in tal uirtù, & parmi, che l'arte ſi denigri, & che ſe tiri la ſpecie feminile fuori del ſuo propio, perche alle femine non ſi ui cõuiene altro che la conocchia & l'arcolaio.

Fa. Voi dite bene, ma queſte tali celebrate per diuerſe uirtù furono femine, che partecipauano del'huomo, ſi come fauoleggiando ſi dice d'uno Hermophrodito, le quali appreſſo di me mertano eſſer apprezzate, come quelle, che uiſta l'imperfettion loro tentano (iſtrahẽdoſi dal ſuo propio) imitar il più nobile, ch'è l'huomo. In oppoſito poi ueder un'huomo effeminato è coſa ui tuperoſa, ma tal integrità nelle femine appaiono di raro, Et è detto, come miracolo in natura.

La. Certo è, che la pittura impera, & ſupera de uirtù tutte l'arti come guida, & calamita di eſſe, per l'ordine, & per la perfettione del diſegno, & per ciò colui, che l'accetta, & ch'in lei ſi diletta, dourebbe ancho eſſer commodo delle coſe al uiuer noſtro neceſſarie, & prima aggiarſi bene, & poi filoſofare, che la pittura è una ſpecie de natural filoſofia, perche l'imita la quantità, & qualità, la forma, & uirtù delle coſe naturali, & tenete per certo, che l'arte noſtra riſplenderia più che mai perfetta, & ſarebbe à giorni noſtri molto piu, che da gli antichi iſtimata, & premiata, ſe li pittori non l'opraſſeno per neceßità, ma il maggior numero di noi ha due nemiche, pouertà, & auaritia, l'una non ci laſcia perficere, l'altra ci auiliſce di modo, che non acquiſtiamo ne ricchezze, ne honore.

Fa. Cotesto è uerissimo, & questa pouertà, & auaritia causano dallo carico di moglie, & figliuoli, tal che, com'un pittor s'ammoglia, egli si dourebbe priuar del l'arte, ne trouo, che mai pittor antico si maritasse, eccetto Apelle, ilqual hauendo ritratto una fauorita d'Alessandro nomata Campaspe, & lodandogliela per bellissima, si come acceso di lei, Alessandro gli la diede per moglie con molti pesi d'oro, dicendogli tu, che hai perfetta cognitione della sua bellezza, sei ancho più di me degno di goderla.

La. Cosa non poco da lodare in Alessandro, uincendo (à mal grado dil senso) se medesmo, & ãcho honorato premio d'Apelle, donãdogli quella femina gia elettasi per lui, & per ch'è da credere, ch'Alessandro, et altri, iquali premiauano cosi eccessiuamente li pittori, fussero persone giudiciose, rispetto alle prodezze loro, e ancho da rẽdersi certo, che gli pittori antichi fussero eccellentissimi, Il perch'erano in grãde istimatione, come un'Apelle tãto grato ad Alessandro Magno, ch'oltre il donarli la femina detta, uolse ancho, ch'egli solo potesse ritrare l'effigie sua. Cosa ch'accerta la perfettione d'un tal maestro.

Fa. Cosi tengo io et à uostra cõfirmatione ui uoglio raccontare alcune cose cõseruate da piu ingenui scrittori, come degne di perpetua memoria. Era Demetrio accampato à Rhodi, & per la strenua difesa di Rhodiani, deliberato cacciar fuoco da una parte della città più debole, & facile da ispugnare, fu gli detto, ch'abbrugiando quel luoco, distruggeua una bella tauola dipinta

pinta per man de Prothoegene, d'il che piu accortosi Demetrio, uolse prima abandonar l'impresa, che distruggere una si degna opera, & cosi lasciò illesa la città de Rhodi.

La. Vedete con qual affettuoso nodo sono legati i pittori dalla pittura, ch'anzi uuol Demetrio cõseruare una tauola dipĩta, ch'immortalarsi cõ l'acquisto d'una tãta città.

Fa. Si legge in Plinio, & altri di Apelle cose molto ammirande, & appresso di me come impoßibili, imperò che si dice, ch'ei fingeua, cõe propri i raggi del sole, & dipingeua il baleno, & lampi tanto al uero simili, ch'imprimeua timore ne riguardanti, come cosa molto difficile, anzi imitabile, per ch'à tal lucidezza nõ serueno i colori, ne ancho l'huomo puo affissarsi in quelli si, che ne apprendi buona informatione, per esser tãto i baleni subiti. Dipinse Apelle un cauallo à cõcorenza d'alcuni fatti da altri pittori, & uolendo quelli giudici conoscere il piu perfetto tra quelli, fecero condurre alcuni caualli uiui al cõspetto de dipinti, & uedendo quello d'Apelle, cominciorono à nitrire, & alterarsi, ma per gli altri nõ fecero alcun segno. Fece Tholomeo un cõuitto, al qual trouatosi Apelle, & uenendo ueduto da Tholomeo, che l'odiò sino in uita d'Alessandro, soperbamente gli domandò, chi l'hauesse introdotto nel suo palagio, alla qual risposta trattosi Apelle da mensa senza altro rispondere, recatosi un carbone in mano, disegnò nel muro una faccia, la qual fu conosciuta, come effigie d'uno nominato Piano, che l'hauea conuitato à tal trionfo. Costui cominciò una Venere, & sopragionto dalla crudel morte,

lasciò la figura imperfetta, ne mai fù trouato pittore, che ardisse di finirla, & cosi imperfetta fù dal comune molti anni (come cosa marauigliosa) conseruata.

La. Beato lui, la cui propia uirtù lo rende immortale à noi, & glorioso trà gli spiriti humani.

Fa. ui fu uno pittore Thebano detto Aristide, il qual uēdete una figura di Bacco cento talenti, che ualeuano cento ducati l'uno, & un'altra pur della costui mano fu cōperata dal Re Attalo per sei mille sestertij, li quali sono di ualore di due libre, e mezza d'oro per uno secondo Cicerone, & credendo Mumio, che ui fusse nascosta una qualche uirtù, riuocata la uendita, fece riporre la figura nel tempio di Cerere.

La. O, ben felice Aristide, meriteuole de si alti prezzi, & degno d'una perpetua gloria. Quelli furono amici delle più benigne stelle.

Fa. Che direte di Bularco, che donò una sua tauola (nella qual era dipinto il conflitto delli Magneti) à Candaulo Re de Lidi, ilqual Rè non sapendo dargli piu honorato prezzo, fece porre la tauola sopra una billancia, & l'altra billancia carico di tanto oro, che s'agguagliò al peso della tauola, & cō tal modo fù di cortesia reciproco al donatore.

La. Volete uoi credere che il ragionamēto uostro m'accēde d'una certa inuidia, à tal che se poßibil fusse, non risparmerei il sangue propio per farmi dotto nella pittura In uero che l'eccellētia di costoro mertaua esser goduta eternamente dal mondo. Non so doue à tempi nostri si trouasse un pittore, che con una pittura accendesse il cuor

de un'huomo di libidine,come Pontio Legato de caio im peratore(per quanto dice Plinio) ch'infiammatosi d'una Helena dipinta,tentò più meggi per portarsela seco, ma essendo la pittura in muro ciascuna inuentione fu debole, & Zeusi,che dipinse l'uue tanto simili alle proprie, che gli augelli uolauano à quelle credendo mangiarsele.

Fa. Degno depiu honorato preggio fu Parasio, che dipinse uno panno bianco in un quadro,sotto il qual accẽnò esserui certe figire,& Zeusi suo concorrente,scintillando anchor nella gloria acquistata per l'uue,stimolaua Parasio,che facesse scoprire il quadro,al che rispose Parasio, scoprilo da te stesso.Zeusi cupido di uedere l'opra, che parea & non era,accostatosi alla tauola, diede di mano nel uelo dipinto,ond'egli confessò esser uinto dall'ingeniosità del riuale.

La. Maggior difficultà è ingãnare un maestro nella medesima arte,con la qual egli si uince,ch'ingannar gli augelli,li quali conoscono le cose per le forme senza altra distintione, & che cosi sia,dipinsi poco tempo è in una loggia un gallo Indiano, imitandone un uiuo,il qual uiuo ueduto il dipinto,comincio alterarsi di tanto sdegno, che gridando,con l'ali,& ungnie difformò tutta la pittura, & per lungo spatio li tennero un certo riparo. Il medesimo m'e occorso in alcũi caualli,si come auuẽne à quel d'Apelle,& à un ratto dipinto da un mio amico, al qual sauentò un gatto credendolo uiuo.

Fa. De cio ui presto indubitata fede. Et è chiaro, che fu senza comparatione maggior l'intelligentia di Parasio,p ch'anchora egli fece nella insula di Rhodi una pernice so

pra una colonna, alla qual uolauano le uere cotornici, & ancho m'aita à crederlo, chel ditto Zeusi fece un fanciullo, che teneua pur uue in un piatto, alle quali, come le prime ueniuano gli augelli, non ispauendosi per lo fanciullo, Dilche Zeusi si sdegnò con se stesso dicendo, s'il fanciullo hauesse del uiuo, come l'uue hanno del uero, gli augelli lo temerebbono. Fu Zeusi dannato, che formaua le figure curue cō i capi troppo grandi, ma hebbe la sorte fautrice, & gli scrittori propitij.

La. Voi mi hauete introdotto in un giardino tanto dilletteuole, che se non mi scemasse l'humore, o mi farrei uallente pittore, o mi morrei sul buco del studio.

Fa. Da che siamo oppreßi nell'ampiezza d'un tanto ragionamento à uoi, & ꝗme dolcißimo, per far piu abondeuole questo uostro desiderio, Io uoglio farui intender, che cosa è pittura succintamente pero, & in modo forse non mai piu dechiarato per quel che si legge.

La. Per Dio, io ue ne uoleuo richieder, ma stauo ambiguo d'imporui tanta fatica, temendo, che uoi recusaste di sparger cosi dolce semente nel mio arido giardino.

Fa. Come fatica anzi solazzo, ch'hauēdo la mia dillettatione posta solamente nell'arte nostra, piu dolce intratenimento, ch'io poßi gustare, è il ragionar di lei, & in eßa operare.

La. Il medesmo piacere è in me, & creggio, che in niuna cosa piu piaceuole à gli huomini, si poßi gustare maggior soauità, & contentezza di quella, che si asssagia nell'arte nostra.

Fa. Cotesto è chiaro, perche la natura imita se stessa, et ne

turalmente tutti gli artefici amano le sue fatture, & molte fiate la natura lo dimostra, dipingendo da se stessa ne i marmi, & tronchi diuerse forme figurate, si ancho nel fumo, & nube diuersamente concernesi, & questo fà la natura con quella dilettatione, che prende uno uedendo l'effigie sua nello specchio.

La. O' bella discrittione. O' bene, che cosa è pittura?

Fa. L'arte della pittura é imitatrice della natura nelle cose superficiali, la qual per faruela meglio intendere, diuiderò in tre parti à modo mio, la prima parte sarà disegno, la seconda inuentione la terza & ultima il colorire. Quanto alla prima parte detta disegno, io uoglio ancho diuiderla in quattro parti, la prima diremo giudicio, la seconda circũscrittione, la teza pratica, l'ultima retta compositione. Circa alla prima detta da me giudicio, in questa parte ci conuiene hauer la natura, & i fatti propitij, et nascere con tal dispositione, come i poeti, altro non conosco, come tal giuditio se poßi imparare, è ben uero, ch'isercitandolo nell'arte, egli diuien più perfetto, mà hauendo il giudicio, uoi imparerete la circonscrittione, il ch'intendo che sia il profillare, contornare le figure, & darle chiari, & scuri à tutte le cose, il qual modo uoi l'addimandate schizzo. La tertia é la pratica del saper accomodare il uiuo à buon lume, conoscere il bello, per che molte cose proprie sono belle in se, che fatte in pittura paiono isgratiate, & goffe, hauer buona maniera nel disegnare, saper l'inuentioni, come in carte tinte, con lapis nero, & biaca, toccar d'acquaticie, trattegiar di penna, ma lo chiaro, & scuro è il piu presto, & più util modo,

e il migliore, per che si può bene unire il tutto, & dar piu mezze tinte, & più chiare. L'ultima poi è detta cõpositione, in questa s'include tutte l'altre, cioè il giudicio, la circoscrittione, et la pratica. Impero che questa retta compositione consiste nel formar integramente le superfitie, le quali sono parti de membri, & i membri, come parte del corpo il corpo poi, come integrità dell'opera, questa dà la giusta portione al tutto, imita ben il propio, come un uecchio, un giouene, un fanciullo, una femina, un cauallo, & l'altre diuerse specie, si ch'uno non assomiglia all'altro, contrafà ben gli scurci, parte piu nobile nell'arte nostra, figne ben li drappi senza confusione di pieghe, sempre accenando il nudo sotto dà gran rileuo al tutto, & quest'è lo spirto della pittura.

La. Cancaro qui ce da far. Pur oltre all'inuentione.

Fa. Volete altro che uoglio farmi un ricettario, cõe se la pittura fusse medicina di Galeno, ma di gratia non lo diuolgate, acciò che li pittori nostri non mi canoneggiassero per cierletano.

La. Creggio ch'essendo gli huomini cupidi di nouità à ciascuno sia il raggionamento uostro gratißimo.

Fa. Anzi dubito che non essendo io pittor di poca auttorità, pur mi sodisfacio in due parte, prima, che quanto ui dico è ueriβimo, poi ch'il mio trattato non raßimiglia ad altro, ch'à se stesso.

La. Et per tanto la lode & il biasimo siasi il uostro.

Fa. Hor alla seconda parte gia detta inuentione, questa s'i stende nel trouar poesie, & historie da se, uirtù usata da pochi delli moderni, & è cosa appresso di me molto in-

genioſa, & lodabile.

La. A' queſto ui dò per teſtimonio le facciate de Santo zago, le figure delle quali ſono ſenza ſignificato ne ſuo, ne d'altrui, & pur maneggia tutte l'antichità di Roma, imo del mondo.

Fa. Tanto è maggior gloria la ſua, felice colui, che nõ fura l'altrui fatiche. E ancho inuentione il ben diſtinguere, ordinare, & compartire le coſe dette da gli altri, accõmodando bene li ſoggetti à gli atti delle figure, et che tutte attendano alla dechiaratione del fine, che l'altitudini delle figure ſiano uarie, & gratioſe, ch'il maggior numero di eſſe ſi uedano integre, et ſpiccate, ornar l'opere con figure, animali, paeſi proſpettiue, far nelle tauole interuenire uecchi, giouani, fanciulli, donne, nudi, ueſtiti, in piedi, diſteſi, ſedenti, che ſi sforci, altri ſi dolga, alcuni s'allegri, di quelli che s'affatichi, altri ripoſi, uiui, & morti, ſempre uariando inuentioni, come ſi conuien alla dechiaration dell'atto dell'hiſtoria, che ſi uol dipignere, il che fà la natura in tutte l'opre ſue, non mai laſciando il naturale, come eſſemplare, & anchor che ſi facci piu fiate una hiſtoria, coſa uituperoſa è il riporui quelle iſteſſe figure, & atti far nell'opere figure grandi, per ch'in eſſe ſi può perfettamente ordinare la proportione del uiuo, & in tutte l'opere uoſtre fateli interuenire almeno una figura tutta sforciata, miſterioſa, & difficile, acciò che per quella uoi ſiate notato ualente da chi intende la perfettion dell'arte. Et per che la pittura è propria poeſia, cioè inuentione, la qual fà apparere quello, che non è, però util ſarebbe oſſeruare alcuni ordini eletti da gli altri poe

ti che ſcriuono, i quale nelle loro comedie, et altre compoſitioni ui introducono la breuità, il che debbe oſſeruare il pittore nelle ſue inuentioni, & non uoler reſtrignere tutte le fatture del mondo in un quadro, n'ancho diſegnare le tauole con tanta iſtrema diligenza, componendo il tutto di chiaro, & ſcuro, come uſaua Giouan Bellino, per ch'è fatica gettata hauendoſi à coprire il tutto con li colori, et men è utile oprare il uelo, ouer quadratura, ritrouata da Leon Battiſta, coſa inſcepida, & di poca coſtruttione. Vſano ancho di far pronuntiare à un ſolo tutto quello, che s'hà da dimoſtrare, coſi die fare il pittore, comporre (con l'aiuto del uiuo) lui ſolo, & da ſe ſenza altro latrocinio la ſua hiſtoria. Et per ch'ancho uegliano minor numero di perſonaggi, che puono. Onde Varrone non comportaua, che ne conuiuij publici ui ſi adunaſſe più di noue perſone, per ch'in uero tante figure anzi ſi può dir confuſione, che compoſitione, non però intendo che queſto numero di noue ſi debbi oſſeruar da noi, mà più, et meno, come porta l'hiſtoria fuggendo il tumultuare, ben mi piace, che la dechiaratione del ſoggeto s'includi in poche figure, ornando con uarie ſpoglie, panni, legami, nodi, freggi, ueli, armature, & altri ornamenti di capo bizzari, e gai, dando all'opere tal uenuſtà, & grauità, che rendino li riguardanti ammiratiui, Imperò che mal'è per l'artefice, ſe l'opera muoue à riſo li circoſtãti, per che ſi ſtupiſce del bene, & ſi burla del ſportionato, & goffo.

La. Quanto più ne parlate m'aueggio, che tanto meno l'intendo.

Fa. In queſte parti ui ſarebbe da dir molto piu, ma non è di neceßita, parlando con chi intende piu di quel ch'io dico.

La. Io u'intendo benißimo, mà non però m'è concesſo iſprimerlo con l'opera. Seguite pur.

Fa. La tertia, & ultima parte della pittura è il colorire, queſta è una cõpoſitione de colori nelle parti ſcoperte al uedere, per ch'à noi non appertengono quelle coſe, che non ſi ſcopreno al ueder ſtando in un termine, eſſendo la pittura proprio ſoggetto uiſiuo. Il colorire conſiſte in tre parti, & prima nel diſcernere la propietà delli colori, & intender ben le compoſitioni loro, cioè redurli alla ſimilitudine delle coſe propie, come il uariar delle carni corriſpondenti all'età, alla compleßione, & al grado di quel, che ſi fingne, diſtinguere un panno di lino da quel di lana, ò di ſeta, far diſcernere l'oro dal rame, il ferro lucido dall'argento, imitar ben il fuoco (il che tengo per difficile) diſtinguer l'acque dall'aere, et auuertire ſopra il tutto d'unire, & accompagnare la diuerſità delle tinte in un corpo ſolo, che coſi apppari nel uiuo, di modo che le non habbino del rimeſſo, & che non diuidano, & taglianouna dal'altra, è ancho da fuggire il profilare coſa gratioſa, & ornar la uarietà degli habiti, con freggi differenti, riccami, ſtratagli, franze, profili, & gemme, con altre leggiadre inuentioni, dico nelle fimbrie tanto. A' ridure l'opere à fine il maeſtro deue uſarui una diligentia non eſtrema. Parmi ancho, che molto rieſci l'eſſer netto, & deli-

cato nel maneggiare, & conseruare i colori. Sono infinite le cose appertinenti al colorire, & impoßibil è isplicarle con parole, per che ciascun colore ò da se, ò composito può far più effetti, & niun colore uale per sua propietà à fare un minimo dell'effetti del naturale, però se gli conuiene l'intelligentia, & pratica de buon maestro, & io, ch'intendo ragionare con chi è nell'arte perito non m'istenderò altrimenti nella specie, & proprietà de colori, essendo cosa tanto chiara appresso ogn'uno, ch'insino quelli, che li uendono, sanno il modo di porli in opera, & conoscono le qualità de tutti si minerali, come artificiali, et ancho n'è si copiosa ciascuna parte dil mondo (oltre che Plinio & altri ne parlorono) che l'ispenderui parole non sarebbe molto profitteuole. La prontezza, & sicurtà di mano è gratia concessa dalla natura, in ciò fù perfetto Apelle, & si legge à questo proposito, ch'eccitato Apelle dalla fama di Prothogene pittore celeberrimo, andò à Rhodi p uisitarlo desideroso di sapere se la lui gloria fusse equale all' opere, et entrato in casa sua, dimandò di Prothogene à una certa uecchia, dalla qual li fu risposto, che non u'era & Apelle preso un pennello distinse una linea giustissima, dicendo à colei, dirai à Prothogene, quello, che fece tal segno ti ricerca. Tornato Prothogene, ueduta la linea, & inteso il tutto, con un'altro colore formò un'altra linea per lo meggio di quella fatta da Apelle, & partisi, ordinando alla uecchia, che dicesse ad Apelle. Colui, che fece quest'altro segno, è quello

che tu ricerchi. Ritornato Apelle, & ueduta la linea con intrepida mano, raccolto il pēnello, formò la tertia linea nel corpo di quella fatta da Prothogene, & fù di tal sottilità, ch'era quasi inuisibile. Tornando al ragionamento, dico che la prontezza di mano è cosa de grande importanza nelle figure, & mal può oprare un pittore senza una sicura, & stabil mano, & quello aßicurarsi sopra la bacchetta non fu mai usato da gli antichi, anzi è cosa uituperosa, dica chi uuole. Vero è che gli huomini s'aßicurano la mano operando. Del lume, ultima parte & anima del colorire dicoui, ch'all'imitatione del propio ui cōuiene hauer buon lume, che nasci da una finestra alta, & non ui sia refletto de sole, ò d'altra luce. Questo per che le cose, che ritraggete si scuoprano meglio, & con più gratiato modo, et ancho le pitture hāno più di forza, & rileuo, & in ciò loderei ch'il pittore eleggesse il lume nell'Oriente, per esser l'aria più temperata, & gli uenti di quello men cattiui. Quest'è quanto ui uoglio dire circa l'inuentione, disegno, & colorire, le quali cose unite in un corpo sono dette pittura.

La. Piano, come ui piace il pittor uago?

Fa. Mi piace sommamēte, & dicoui, che la uaghezza è il condimento dell'opere nostre, non pero intendo uaghezza l'azzurro oltra marino da seßāta scudi l'ontia, ò la bella lacha, per ch' i colori sono ancho belli nelle scatole da se steßi, ne è lodabil il pittor, come uago per far à tutte le figure le guancie rosate, & capegli biondi, l'aria serena, la terra tutta uestita d'un bel

uerde,mà la uera uaghezza non è altro,che uenustà, ò gratia,laqual si genera da una contione, ouer giusta proportione delle cose,tal che,come le pitture hãno del proprio, hanno ancho del uago, & honorano il maestro.

La. Come serei à mal partito, se non si uendessero belli colori, il che mi dà credito, & utile.

Fa. Cotesto è un'abbagliar gli ignorãti,non ui biasmo dil por i belli colori in opera,mà uorrei,che uoi prestaste credito à colori, & non che quelli aiutassero uoi.

La. Lo uoreste uoi, & lo bramo io, ma ci manca il sapere. Ditemi per cortesia? come lodate uoi uno, che sia presto nel dipignere?

Fa. l'ispeditione riesce in tutte le cose, mà la prestezza nell'huomo è dispositione natural,et è quasi imperfettione. In ciò non merta il maestro lode per non esser tal cosa acquistata da lui,ma donatagli dalla natura. Et poi non si giudica nell'arte nostra la quantita del tempo ispeso nell'opera, ma sola la perfettion d'essa opera per la qual si conosce il maestro eccellente dal goffo. Vero è ch'ambigli estremi sono biasmeuoli, & à questo proposito si dice,ch'Apelle biasmaua se stesso,per ch'era troppo diligente, ne mai finiua di ricercare, & perficere l'opere sue, la qual cosa è molto all'intelletto nociua. Il contrario poi si dice d'un'altro pittore, il qual dimostrò una sua opera al Apelle,gloriandosi hauerla fatta prestissimo,al che rispose Apelle,senza che tu me lo dica l'opera lo manifesta da se stessa. Et ancho quest'empiastrar,facendo

il pratico, come fà il uostro Andrea Schiauone, è par-te degna d'infamia, & questi tali dimostrano saper-ne puoco, non facēdo, mà di lontano accennando quel-lo, che fà il uiuo, & per cio ui conuiene usar una me-diocre diligentia, non hauendo riguardo all'ispender tempo, anzi usauano gli antichi (& si dourebbe se-guir ancho, come buona parte) che tutte le tauole, ó quadri (cõe uolete nominarli) finite, ch'erano le ripo-neuano da canto, & un tempo dopoi le riuedeuano, et emēdauanle. Quest'ordine tēgono i litterati nelle lo-ro compositioni, & è molto utile.

La. E, quādo ne trarreßimo li danari? La pouertà c'assas-sina dicoui, & non si paga tanto un'opera, che li da-nari sopplischano sino al fine dell'altra. Solleciti chi può, & peggio, ch'alcune fiate ui conuien dipignere sino alli sedili, non hauendo con qual altra utilità in-tratenersi, per non esser tal arte necessaria.

Fa. Et per che non fate uoi delle tauole, & non tal gof-feria appresso noi uituperosa, & impropia?

La. Perchese fusse posto à uender un quadro di Titia-no, direbbeno che la cosa è dozzinale, & à nostra confusione ci proferiscono dieci quatrini, & peggio, ch'ogni casa hà il suo dipintore, & s'aspettasse esser richiesto, dipignere più di raro, che non appaiono le stelle crinite.

Fa. Vi dirò il uero, io ui tengo per sospetto, & per ch'-io sono di natura cerea, uoi credete facilmente impri-mermi nel sigillo della disgratia, accio sgombri il pae-se, temendo ch'inuoli l'utilità uostre, & cosi creggio.

per che tutti questi signori Venetiani mi paiono splē-didi, & partiali à gli uertuosi.

La. Non ponete il ragionamento uostro in obliuione, de ciò ue n'auuederete uoi. Tornate à casa.

Fa. Non è anchor hora di cena da tornarsi à casa.

La. Dico, tornate al ragionamento, & datemi à sapere, qual sia la perfetta uia del colorire.

Fa. Ò s'io sapeßi discernere ueramente questo, che mi richiedete, potrei ancho saper operare perfettamente in tutte le maniere. Pur da che ui promißi lo ricettario, non ui debbo manchar dell'openion mia. Io tengo, che lo dipignere à oglio sia la piu perfetta uia, & la più uera pratica, la ragione è pronta, che si può più particolar mente contrafar tutte le cose, per ch'alcune specie de colori serueno alle diuersità de tinte più integramente, onde si uede le cose à oglio molto differēti dall'altre, et oltre à ciò si può replicar le cose più fiate, la onde se li può dar maggior pfettione, et meglio unir una tinta cō l'altra. Arte, che nō se può usar ne gli altri modi. Il colorire à fresco in muro è più impfetto p le ragioni dette, et p che ricerca presta resolutione, m à àme par più diletteuole. Questo p che l'è più ispediente, ond'io esprimo con maggior prestezza il mio concetto, & in tal operar l'huomo se rifranca di disegno, di colorire, & di sicurtà di mano, & molto più eterne sono l'opere sue de quelle altrimenti fatte, & noi uediamo antichißime pitture in muro, per che la calce mista con l'arena è materia incorruttibile, et la tella, & tauole sono debili, & fragili.

La. E' non ſe può dipignere, come fece frate Sebaſtiano, & altri, che dipinſero in muro ſecco à oglio.

Fa. Vedete, che l'opra è caduca, et già comincia à guaſtarſi, imperò che la ſodezza della calcina è impenetrabile, et li colori, che ſi dãno in muro ſecco, ò ſia à guazzo, ò ſia à oglio, elli non paſſano la ſuperfitie della ſmaltatura, & rimangono ſi picciolmente fondamentati, ch'il gran caldo li ſtrugge, & il gran freddo gli ſcorza, mà il dipignere à freſco, è molto più eterno, per che li colori ſono accettati dalla calcina, et con lei conſeruano, come (oltre gli altri luochi) appar in Roma, doue ſi ſono (à miei giorni) cauando ſotterra ſcoperte alcune ſtanze ornate di belle pitture con belli colori, et per quanto ſi troua ſcritto hanno più de duo mille anni di uita. Et Plinio narra come coſa ammirãda, ch'ãchor'egli uidde ne tempij d'Ardea, i quali erano ſtati le centenaia d'anni ſenza tetti (per che furono i più antichi di Roma) le pitture belliſsime di colore, & forma. Il per che ui eſorto á procurar l'opere di muro, & più ne luochi publici, affaticandoui, & dilettandoui di perficerle, come ſicuro di più longa memoria. Il modo di colorire à guazzo è imperfetto, & più fragile, & à me non diletta, onde laſciamolo all'oltramontani, i quali ſono priui della uera uia. Molte altre uie ui ſono di colorire à ſecco con colori, & con alcune ſtratie bollite in diuerſi ſucci. Coteſto è lo dipignere Arabeſco uſato da Mori, altri modi in charte, in cera, in uetro, & cuoi, mà coteſte ſono ſemplicità, & folle frateſche da non conumerar

nella pittura.

La. Io concorro nella uostra openione circa il dipignere à fresco, & mi diletta molto. Vero è ch'alcune fiate l'è periglioso per l'ingnoranza de muratori, & si patisce molti incommodi, ma tanta n'hò delettatione, che molte fiate son stato due hore integre ingenocchioni, & ancho più sconciatamente, che non m'è incresciuto nulla.

Fa. In uero la dilettatione supera la laboriosità.

La. Hora bene, come uolete ch'impari di prospettiua?

Fa. Già ue l'hò detto, che di prospettiua non mi uoglio dilatar, essendo l'instruttioni tante, & si chiare, che ui possete far eccelente da uoi stesso, ui dico ben che la prospettiua è necessaria al pittore per tre parti. La prima per che ella insegna il modo di diminuire il tutto con uera ragione, & intendere quelle parti, che fuggano per l'obliqua per giusta quantità, & che sono impfettamẽte uedute da noi. La seconda per che la prospettiua c'insegna à dar la giusta forma, et integra portione à tutte le cose. La terza è che tal'arte fa giacer, & possare tutte le cose al luoco suo, ne solamẽte ui è necessaria la pspettiua, mà l'architettura insieme, p che la pittura, la scultura, architettura, & prospettiua sono unite in un corpo solo per la circoscrittione, inuentione, & quantità, tutto che tra loro le sia disugual perfettione, mà un perfetto pittore le sà, l'intende, et l'opera tutte quattro insieme insieme, et questo è quãto ue ne uoglio dire.

La. Nel uero (quanto alla capacità del mio intelletto)

questo

questo uostro ragionamento è stato bellißimo, et uemeriteuole, mà non trouo hauer conseguito il desiderio mio, ilqual era d'imparar il modo de farmi pittore eccellente.

FA. Questo è impoßibilie, o? nò sapete uoi? che ui bisogna nascer come poeti, mà gli oratori si fanno, p che, nell'altre arti si liberali, come mecanice ui sono i gradi, le regole ordinate, per le quali si peruiene alla pfettione del suo fine, tal che ciascuno per rozzo intelletto, che si sia, egli si può far eccellente. Il che non si può nell'arte nostra. Altro non conciede la pittura dar à gli prencipianti per istruttione, ch'il modo di disegnare li contorni delle figure semplici, le distantie, ouer misure proportionate de membri già dette da noi, & l'ordine de colori. Altro non si può sperare dalla pittura, mà se l'intelletto de colui, ch'impara, è docile, & suegliato con la natural dispositione, ci imparera frequentando lo studio, & co'l por mente à chi opera.

LA. Al corpo che non dico, che pria uorrei esser calzolaio, che pittore, poscia che questa pittura è si strano diauolo, che non si lascia intender dalli suoi. Ditemi per uita uostra? chi fu il primo pittore, & inuentore di tal arte?

FA. Iddio fu & pittore & scultore, il qual fece tutte le cose create di sua mano con perfetto disegno, & con ottimi colori, & con giusta proportione, ne altro è l'aggirar de cieli, l'ordine delli elementi, la uarietà

de glianimanti, ch'una retta compositione, la qual è, come u'hò detto disegno, ma quant' all'inuentione humana ui sono diuerse openioni secondo Plinio. Lodansi gli Egittij, dicendo, che tal arte suscitò da loro. Il ch'è falso. Gli Greci dicono, che ne furono inuentori. Altri dicono, che li Scitioni la ritrouò. Altri Corinthi. Mà sia come si uoglia, tutti sono cõformi nel modo dell'inuentione, affirmando, che tal arte hebbe origine dall'ombra dell'huomo, & è molto credibile, onde affirmandosi un'huomo nello spatio lucidato dal sole, Ardice, che fù il primo, che l'isercitò, come arte, contornaua la detta ombra in terra, ò in altra sua materia cõ linee dettte da noi profili, i quali furono trouati da Philocle Egittio, ouer Cleante Corintho. Costoro cominciorono à distinguer linee con uno certo color nero nomato monocromathon. Cleophanto Corintho ritrouò alcuni colori minerali. & cominciò costui à dar più propia forma all'imagini. Mà Eumaro fu il propio uero pittore, per che trouò il modo di contrafare il naturale. Venne dietro à lui Cimone Cleoneo, il qual passò più oltra per la strada fatta da Eumaro. Cimone adonque aggionse più portione all'opere, ch'Eumaro, & ancho ritrouò l'oblique, cioè far guardar le figure all'in sù, & all'in giù, scoperse nell'imagini la distintion de membri, & delle uene, trouò la uia de far le uestimenta, & altri panni con la propietà delle pieghe. Costui Alcibiade ritrasse, à tal che li suoi soldati, riguardando nel ri-

tratto, che si bene rapresentaua l'efferità del propio, contremiuano. Vi furono molti altri, tra quali Polignotto, & Tasio suo figliuolo, ambi pittori, Tasio fù il primo, che mai ritraße donna con tutti gli suoi ornamenti, à costui fù concesso da Greci habitatione senza piggione & prouiggionato delli danari publici. Dopò apparue uno Atheniese nomato Apollo Doro, costui fù pittor ingenuo, & ritrouò il modo de far li penelli al presente usati da noi, & fù costui concorrēte di Zeusi, mà di maggior pfettione, et mādogli à dir che fece male à inuolargli la sua arte, per che Zeusi attese molto à imitar le cose sue. Costoro diuenuti abondanti di richezze con la uera alchimia della pittura, cominciorono à donar l'opere sue, istiamndo ciascuno alto pretio inferior à quelle, con la qual presentatione erano incredibilmente presentati. Molti furono i pittori antichi celleberrimi, la cui ingeniosità meritò affaticare la cortesia de scrittori facendo (à malgrado di morte, & del tempo) risplendere i nomi loro sempiterni.

La. Hauete uoi, che quest'arte sia molto antica?

Fa. Antichißima, & leggisi in Plinio, che la pittura fù usata sei cento anni prima, che la fusse traslatata ī Grecia. Vero è che ella fù portata in Italia dopò la uittoria di Marcello in Cicilia, & da Italiani fù trouato il modo di dipignere à oglio. Era quest'arte in granperfettione, & precio al tempo di Romolo, & i Romani faceuano dipingnere le Vittroie loro,

nelli scudi, si come hora si dipigeno arme, ouer imprese delli uostri prencipi, & ancho le faceuano riporre ne luochi publici usorono i Romani ne giuochi loro far le scene di materie nobilißime, come di marmo di Cristallo, d'auorio & altre più degne. Onde Claudio fù molto lodato nella sua scena per la quantità delle statoe, & eccellenza delle pitture, & si nota tra l'altre cose, che u'erano finti alcũi tetti coperti di certi mattoni, ouer pietre in modo di coppi, ma di forma piana in alcune prospettiue finte tanto propie al uero, ch'i corui uolauano per poßarli soura. Ma cotesto è nulla alle lodi, che sono descritte delle figure, come la simolata pazzia d' Vlisse dipinta da Androgide, la battaglia fatta da Eupõpo, la Minerua di Timante, Il satiro di Michone, & altre cose assai narrate da Plinio, & altri historici, i quali danno piu chiara notitia dell'antichità dell'arte, & della pfettione di maestri.

La. In fine se questa benedetta arte si potesse intendere per meggi ordinati, non mi seria noglia il pormi il giogo della patientia al collo per ornarmi di lei, mà è crudel cosa, che niuno mai finisca di farsi maestro.

Fa. Questo c'auiene, per che gli intelletti nostri sono ĩpediti dall'impfettione corporea, à tal ch'aggiugniamo prima alla morte ch'al termine dell'intendere.

La. Questo è ch'il nostro Plinio scriue nell'opere sue faciebat.

Fa. E' ben fatto. Il medesmo scriueua il dio della pittura

Apelle,uolendo farsi intendere, che sempre scorgea maggior profondità nel sapere,& quanto piu s'impara,tanto più ui riman da imparare.

La. E una folla tutte l'ope sue hãno la bolettacosa risibile.

Fa. Hauete il torto à dannare le cose laudeuoli, egli si sodisfà ò bene,ò male ,che le sue opere siano , ne rimanghi memoria,che lui fù pittore. Et sapiate che la memoria dell'huomo è tanto più preclara, & lodata,quant'è più nobile quella uirtù, che lo rende immortale,però egli s'appaga de fare gli huomini consapeuoli,che egli seguitò la più nobil,la piu ingeniosa, la più alta uitù nel mondo. Dimostra ancho, ch'egli aspiraua alla sua immortalità. Il ch'è il più alto humore,la più degna sete,ch'ingombrar possi li petti di noi mortali. Et ne dourebbe sopra ogn'altra cosa attendere tutto huomo. Et perche s'affaticorno tanti,& tanti antichi sin' à giorni nostri,penetrati illesi dalla riuolutione delle sorti,& dalla uelocità del tempo,merce de gli scrittori, che celebrando le prodezze ne gli anni, & nelle littere insieme insieme si resero immortali. Et che maggior uitupio di noi, che morir, & sotterarsi co'l nome? cosa propia à gli animali irrationali,& però qual piu contentezza di se medessimo? che più gloria de gli posteri? che più propia mercede poßiamo rendere à Iddio dell'hauerci fatto huomini? che lasciar di se una uertuosa memoria? che uarrebbeno le uirtu? perche ci diede la natura l'intelletto? per che sono istimati gli huomini &

ſignalati uno dall'altro ? non già per la materia, ò forma, non già per li beni di fortuna, mà ſi bene per le uirtù, & arti, & qual di noi non sà mangiare, è berre, & dormire? & qual non ſapprebbe laſciar diuorare gli anni ſuoi all'otio, & all'inertia ? in uero ogn'uno, ne ci dileggi quegli ricconi, che tēgono l'ignoranza in reputatione. Imperò che la buona fama è meglior della ricchezza, come coſa, che ſi gode in uita, è in morte. Il ch' è detto da Salamone. Et io nõ porto inuidia ad altri, ch'à quelli immortali per le uirtù loro.

La. Giuro à dio, che ſe uoi mi perſuadeſti à diuenir luterano (ch'Iddio ci ſcampi di tal freneſia) ui faccio fede, che mi uincereſte, tanto le ragioni uoſtre ſono appreſſo di me penetrabili, & promettoui per la uita mia, che non più uſcira opera di mia mano ſenza il ſuo bolettino, burli chi uuole.

Fa. Anzi ſarete lodato da chi ſapra lodarui, & qual gioggia penſate uoi, che ſia di Michiel Angelo, Buona ruoti, di Titiano, & altri, che per le loro uirtù fruiſcono tre uite, l'una naturale, l'altra artificiale, et l'altra eterna? O' ben fortunati huomini ueduti da pochi, & celebrati da tutti, eletti da Iddio, fauoriti da i fati, ben creati dalla natura, & per figliuoli abbracciati dall'arte, & da qual arte da quella ritrouata & uſata dall'eterno pittore Iddio noſtro. O' felici, & glorioſi ſpiriti celebri al mondo con tal uirtù, che ui fà degni d'eſſer nominati Dei mortali.

La. Voglio che ſappiate, ch'oggi di ui ſono de ualenti pittori. Laſciamo il Peruggino, Giotto Firentino, Raphaello d'Vrbino, Leonardo Vinci, Andrea Mantegna, Giouan Beilino, Alberto Duro, Georgione, l'altro Peruggino, Ambroſio Mellaneſe, Giacobo Palma, Il Pordonone, Sebaſtiano, Perin dal uago, Il Parmeggiano, Meſſer Bernardo Grimani, & altri, che ſono morti, mà diciamo del uoſtro Andrea del ſarto, di Giacobo di Pontorno, di Bronzino, Georgino Aretino, Il Sodoma, Don Giulio Miniator, Giouan Gierolomo Breſcian, Giacobo titore, Paris, Dominico Campagnolla, Steſano dall'argine giouane Padoano, Gioſefo il Moro, Camillo, Vitruuio, et altri poi, come Bonifacio, Giouan Pietro Siluio, Franceſco Furliueſe, Pomponio. Non ui pongo Michel Angelo, ne Titiano, per che queſti duo li tengò, come Dei, & come capi de pittori, & queſto lo dico ueramente ſenza paßione alcuna.

Fa. Per lo uero coteſti, & gli altri ſono ſofficienti, & mertano eſſer nominati pittori, mà ſe Brõzino ſeguita all'aſcendere, egli uerrà un'eccellentißiſimo maeſtro, & ardiſco, ch'el mi par el più bel coloritore, che dipinga à giorni noſtri.

La. Bronzino è un perito maeſtro, & mi piace molto il ſuo fare, & li ſon ancho partial per le uirtù ſue, ma à me piu ſodisfa Titiano, et ſe Titiano, & Michiel Angelo fuſſero un corpo ſolo, ouer al diſegno di Michiel Angelo aggiõtoui il colore di Titiano, ſe gli po-

trebbe dir lo dio della pittura, ſi come parimenti ſo-
no ancho dei propri, & chi tiene altra openione è
heretico ſetidißimo.

Fa. Coſi tengo io ueramente.

La. Non getiam più tempo in tal coſa, perche l'opere
loro ne rendono più chiara teſtimonianza, Attende-
te pure à fornire il raggionamento noſtro ſecon-
do la promeſſa.

Fa. Come fornire, è? che uolete ch'io dica? infor-
matime uoi.

La. O' penſatici uoi bene.

Fa. Penſatici pur uoi.

La. A fornire il ragionamento uoſtro ui riman lo pec-
cadiglio dell'Hiſpagnuollo, riposto da lui nel fondo
della confeßione, come più leue, & era più graue, che
tutti gli altri inſieme.

Fa. ſtò à udire, sù non mi tenete più ſu l'ali.

La. El ui cõuien dechiarire, qual è più nobil arte la pit-
tura, ò la ſcultura.

Fa. ſta bene, uoi mi richiedete queſte reſolutioni, come
s'io fuſſe il maeſtro delle ſententie, pur per ch'in
tal difficultà ſi concerne l'honor noſtro, io m'affati-
chero in farui intender quello, ch'è chiaro da ſe
ſteſſo, mà cõ patto, che detto queſto faciam fine al par-
lar di pittura.

La. ſtara à uoi.

Fa. Molti ſono ſtati quelli, ch'hanno moſſa queſta
difficultà, & con altra accutezza della mia, i qua-
li hanno

li hanno sempre uoluto difendere la scultura, come più nobile, ma per che niun di loro fù pittore, non è marauiglia se non diedero à tal questione un risoluto fine. Volendo di tal cosa parlare, non son per citar le ragioni di costoro, ma solo difenderla con le uere ragioni dell'arte nostra. La pittura, & la scultura nacquero insieme, & furno ambe due prodotte da l'intelletti humani a uno istesso fine, et a un solo effetto per imitar, & fignere le cose naturali, & artificiali, al qual fine noi s'accostiamo molto piu perfettamente, che li statuarij, impero che loro non puono dare à una figura altro, che la forma, ch'è l'essere, ma noi pittori oltra la forma & essere, l'orniamo del ben esser integramente, & questo è ch'insieme figniamo la forma composita di carne, oue si discerne la diuersità delle complessioni, gli occhi distinti da i capegli, & da gli altri membri, non dico solo di forma, ma di colori, come è ancho nel uiuo distinto. Noi facciamo ueder un'aurora, un tempo pluuio, & nel figner le cose artificiali noi faremo conoscer un'armatura, un panno di seta, di lino, un cremisino separato da un uerde, & simil cose, & se uoleste dire, che questi sono effetti de colori, dico che non, per ch'il uerde farà ben tutte le cose uerdi, ma non darà la propia differentia del ueluto, ò dil panno di lana, & però i colori non possono far tal'effetti da se, se non ui aggiugnie il maestro il

ſuo artificio.gli ſcultori ſono imperfetti, non hauendo auttorità di diſtintamente imitare una coſa, mà ſolo nelli contorni.

La. Chi può contradire al uero, che ſi uede?

Fa. Vi uoglio far intender un punto forſe non più udito, mà tal coſa non ue la dico, come ragione. Non può lo ſtatuario formare per ordine comune coſa niuna.

La. Come Diauol no, oh che folla dite uoi.

Fa. ſtate à udire. Lo ſcultore non mai forma quella coſa, ch'egli fà al modo diritto di formare, come facciam noi, imperò che quando uno pittore forma una figura, egli prencipia dal centro, & ce l'inſegna la natura nell'ordine del ſuo operare, la qual comincia dalle coſe ſemplici, & uien poi alle miſte. Si ordiſce prima il cadauero per modo anothomico, poſcia ſi cuopre di carne, diſtinguendo le uene, le legature, & le membra, riducendolo per li ueri meggi alla ſua integra pfettione, mà lo ſcultore uà retrogradando alla rebuffa, come ritto Hebraico nello ſcriuere, & coſi opera l'arte all'oppoſito della natura, poßiam dire, che tant'è la ſcultura inferiore alla pittura, quanto è differentia dall'arte alla natura, & non fabrica mai nella figura, ma nella ſuperficie della pietra, la qual uien à poco à poco tanto ſcemata, & tagliata dal maeſtro, ch'egli ritroua la figura inteſa da lui, ſi che li accreſcono, & loro diminuiſcono. Non ſo uoi

m'intendete .

La. Vna bella ſottilità per dio , & ueriſsima.

Fa. Trouate uoi un ſcultore , che diuegni pittore ſenza praticar il colorire , non mai , ma un pittore ſi farà ben ſcultore da ſe , ne puo il ſtatuario operare coſa ſenza il meggio del diſegno , il qual è corpo dell'arte noſtra , ſe uogliano operar nella ſua, ma s'aggrãdiſcono dicendo , noi gli diamo il rileuo, & non ſolamente ſodisfacciamo al uedere , mà ancho al tatto , & per ciò quel giouane Atheniese s'impazzite della imagine di Venere ſuo Idolo.

Fa. Di ſcultori, che ſi tengono auantaggiati per lo rileuo , ſono goffi . la ragione è, ch'i pittori danno il rileuo alle ſue figure formate nella ſuperficie d'una materia piana , & liſcia , & con l'artificio loro tratto dal uiuo , la fanno parer de rileuo , si ch'inganna , mà gli ſcultori fanno ueder una figura in un ſaſſo , ilquale rileuato da ſe ſteſſo , & doue è il rileuo , naturalmente non biſogna , ne l'arte gli lo può dare.

La. Sta molto bene . Voi militate à fauor noſtro mirabilmente . Anchor che queſti tali dicano eſſer aſtretti à far una figura di punto , per che ſcemandone una ſcaglia oltra il biſogno , la figura non ſi può reintegrare , ò emendare.

Fa. Di queſto s'il maeſtro è perfetto , egli conoſce molto ben la natura della pietra , & la ſiegue con tanti uezzi , & con tal diligenza , che non ne

trahe pur un'attomo più di quel, che li conuiene, et ſe pur fortuitamente occorre, che la ſe ſpezzi, quella la ſi può aiutare con ſtucchi uſati da loro. Ma più chiaro, ſe uoi conumerate la fragilità della pietra trà l'eccellenza della ſcultura, ſenza dubbio la pittura è più perfetta per eſſer priua di tal pericolo, mà quant'alli corpi, ouer materie de tal arti, molto più fragili, & deboli ſono li corpi della pittura, per eſſer di legni, & telle, mà tal coſa non ſi contiene nell'arte, & che coſi ſia, la ſcultura non è quella pietra, ma la ſcultura s'intende quella figura ſcolpita, & formata in eſſa pietra, ne ſi deue lodar la ſodezza di quella materia, mà la perfettion dell'artefice, & auuenga ch'alla figura mancaſſe il capo, ouer un braccio, uorreſte uoi per ciò imputar il maeſtro? non in uero, per ch'il fallo è della pietra, ne ancho ſi reſta di lodar integramente lo ſcultore per ol guaſto della figura, mà ſe la figura dipinta ſi guaſta, ò nella faccia, ò in altra parte, chi è quello che là poßi acconciare? Tutti li pittori, & ſcultori inſieme non ſarian baſteuoli, per che ſempre apparerebbe l'accontio, le ſi puono ben rifare, & loro ancho poſſono riformarle, riducendole in minor forme, hora meglio. Se noi haueßimo queſta metta nella pittura di non poter ſenza ruina della figura preterire gli eſtremi, ſiate certo, ch'eſſendo noi huomini, come eßi ſono, lo ſapreßimo ſeruare

con maggior diligenza della ſua, mà dandoci la liberal pittura campo franco di compiacerſi nel fare, & disfare, habbiamo più cauſa di ringratiarla, che non hanno gli ſcultori ragione di lodare la loro ſcultura.

La. Al corpo di me, che gli hauete legato la lingua di modo, che tutti gli ſtatuarij inſieme non poſſono contradire, ò negare l'imperfettione della ſcultura, & che ſono ueramente noſtri inferiori, ſian pur l'opere ſue più che le noſtre eterne.

Fa. Che l'opere ſcolpite ſiano più delle dipinte eterne, gli cedo, mà tal coſa non dipende per la ſua ingenioſità, mà per la ſodezza della pietra.

La. Schifate queſtò imbroccata ò ſtatuarij, & forſi, che non ſi gonfiano nel dire, che per un ſcultore ui ſono cento pittori, & ſe l'attribuiſcono à gran lode, dicendo, che la difficultà della ſcultura non è appetita da tanti intelletti.

Fa. Vi dirò la ragione, ma prima ui riſpondo che quanto alla gran coppia de pittori, io non hò inteſo mai nel ragionamento mio parlare, ſe non de quelli ueri pittori, come eccellenti nell'arte, delli quali non creggio, che ue ne ſiano circoendo tutto il mondo il numero de dieci, mà che gli huomini appetiſcano, & applicanſi alla pittura, più ch'alla ſcultura, queſto auuiene, perche la conoſcono più perfetta, & più unita con il natural, ch'è il ſuo fine, più diletteuole, per che dà piu

integra ſimiltudine alle coſe, & ancho con più breuità s'iſprime il ſuo concetto. Et più che la partecipa meno del mecanico, & laborioſo, la qual parte è fuggita dall'intelletto, come ſuo contrario, mà la pittura è accettata da lui con tal dolcezza, ch'i pittori ſi liquefanno, & ſi riſolueno, come Narciſo nell'imagine della ſua beltade.

La. Voi m'hauete ſodisfatto beniſſimo, & ſe la memoria mia conſerua il ragionamento uoſtro, chiuderò la bocca à queſti, che uoranno diffendere la ſcultura, come per un'altro modo furno confuſi da Georgione da caſtel franco noſtro pittor celeberrimo, & non manco degli antichi degno d'honore. Coſtui à perpetua confuſione de gli ſcultori dipinſe in un quadro un ſan Georgio armato in piedi appoſtato ſopra un tronco di lancia con li piedi nelle iſtreme ſponde d'una fonte limpida, & chiara nella qual trãſuerberaua tutta la figura in ſcurzo ſino alla cima del capo, poſcia hauea finto uno ſpecchio appoſtato à un tronco, nel qual riflettaua tutta la figura integra in ſchena, & un fianco. Vi finſe un'altro ſpecchio dall'altra parte, ne lqual ſi uedeua tutto l'altro lato del. S. Georgio, uolendo ſoſtentare, ch'uno pittore può far uedere integramente una figura à un ſguardo ſolo, che non può coſi far un ſcultore, & fù queſto opera (come coſa di Georgione) perfettamente inteſa in tutte tre le parti di pittura, cio è diſegno, inuentio=

ne, & colorire.

Fa. Questo si può facilmente credere, perch'egli fù (come dite) huomo perfetto, & raro, & è opera degna di lui, & atta d'aggrandire l'ali alla sua chiara fama.

La. Poscia ch'hauete dipinta la nostra pittura cosi estratta dall'altre uirtù, & molto sopra tutte esaltata, sete ancho tenuto à ritrouar un pittore più de gli altri huomini perfetto, & da loro estratto, come di capacità integra à tanta intelligentia.

Fa. E? chi potrebbe distinguere un'huomo da un pittore, s'il pittore di necessità conuien esser huomo?

La. Non dico separato di materia, & forma, mà qualificarlo, & ornarlo, si come par à uoi, che comporti la grandezza de tal arte.

Fa. Come Diauolo trouar un pittore. Sono forse li pittori promessi da Iddio miracolosamente, ò aspettati dagli huomini, come da gli Hebrei il Messia?

La. M'auueggio bẽ io, che uoi dite queste parole masticando il prencipio, accomodatiue à uostro aggio. So che non potete mancarmi uolendo aggroppare insieme tutte le lodi della pittura.

Fa. Diamogli fine per l'amor d'Iddio, che non ui acchetaresti in tutt'hoggi, & dubito, che ui corruciareste meco.

La. Non so certo se mi sdegnasse, ma l'harei à male.

Fa. Sono uarij li giudicij humani, diuerse le complessioni, habbiamo medesmamente l'uno dall'altro

estratto l'intelletto nel gusto, la qual differentia causa, che non à tutti aggradano equalmente le cose. Et però chi s'applica alla grandezza delle littere, altri più sensitiui si comettono all'honorato preggio dell'armi, alcuni più modesti si uestono di religione. È ben uero, ch'à tal uarietà concorre l'influsso delle stelle, le quali inseriscono in noi la propietà della lor natura (come uuoleno gli Astronomi) Però s'ardisco formare un pittore, che sodisfaccia à tutti li pittori, m'espono all'impossibile, s'ancho attendo à comporre un pittore perfettamente, qualificato ugual al merito, & grandezza dell'arte, ui parrà ch'io nieghi l'integrità de gli altri pittori, & terrete per impossibile che gli huomini possino esser perfetti pittori. Imperò che mai nacque huomo (parlando de puri huomini) integramente ornato de tutti quei doni insieme da Iddio, & dalla natura infusi trà tutti noi mortali. Conuiemmi adonque (per adequar questa uostra humidità) dipignere una cosa possibil tra noi. Pertanto non desidero, che nel nostro pittorre sia altro, che le qualità necessarie, & propie della pittura, à tal che non faccio caso, s'il pittore nasce di sangue oscuro, & di prosappia uile, che non s'apprezza nell'huomo altro, che la uirtù propia, come cosa acquistata da lui, & quelli pigri, & inerti, che tengono bastarli lo gonfiarsi nel freggio acquistato dalla uirtù de progenitori, sono aduati

è scherniti

e ſcherniti, & non ueramente iſtimati, et però dice Herodotho che non ſi die hauer riguardo all'huomo, che ſia di nobil patria, mà à chi ne è degno. Habbiamo per iſperientia nell'arte noſtra molti eſſer d'inculti diuenuti eccellenti pittori, come hoggi di appare. Queſto per che ſiamo guidati à tal perfettione per lo meggio d'una buona diſpoſitione naturale, & queſta uien infuſa in noi da alcune congiontioni de più benigni pianeti, ò nella noſtra generatione, ouer nella natiuità, Et di queſti ſarà il noſtro pittore, acciò che più facilmente diuenghi nella perfettion dell'arte, & ancho mi piace ch'il pittore ſia ornato di buona creanza, perch'hà da negociare con perſone publiche, & grandi. Et per che ſi uede eſpreſſo, che tutte le creature appetiſcono il loro ſimile, non fà al prepoſito, ch'il pittore ſia di ſtatura picciola, ò difforme, che potrebbe di facile incorrer nelli propij errori, dipignendo le figure nane, & moſtruoſe, & ancho molti di loro ſono inconſiderati, & troppo uehementi. Non ſia grande in eſtremo, aſſai delli quali ſono sgratiati, pigri, et inſcipidi, ma ſia il pittore nella portione, che già u'ho deſcritta ſecondo Vitruuio, ch'hauerà più facile adito di formare le figure perfette, trahendo l'eſſemplo di ſe ſteſſo. Vorrei che fuſſe gratioſo per parteciparne con l'opere ſue. Biſogna ch'il noſtro pittore ſia come ebrio nello ſtudio dell'arte di modo, che con la buona diſpoſitione ſi fac-

ci pratico nel disegnare la qualità, & quantità delle cose, suegliato nell'inuentioni, & nel colorire perfetto, che l'intelligentia sua s'istendi nell'uniuersale per riuscire in tutte l'occorentie, come dipignere à oglio, à fresco, à guazzo, à secco, & con ciascun'altro modo, eccellente nelle figure, dotto nelli paesi, & pratico in altre bizzarie, consumato nella prospettiua, uago nella scultura. Il che c'è al proposito ancho nel far delli modelli per uedergli atti, & acconciare i panni, sia amico dell'architettura, come membro dell'arte nostra, & franco nel maneggiar li colori, si che mancandone uno, ei sappia porre in opera gli altri, & trà molti fargli far l'effetto di quello, che non ui è. Non però uoglio, ch'il nostro pittore si inueschi in altre pitture, che nel far figure à imitatione del naturale, ma sia questo il suo fondamento, & il suo studio prencipale, & dietro à ciò ami grandemente il farsi pratico, & ualente nelli lontani, d'il che ne sono molto dotati gli oltramontani, & quest'auuiene perche fingono i paesi habitati da loro, i quali per quella lor seluatichezza si rendono gratißimi, ma noi Italiani siamo nel giardin del mondo, cosa più diletteuole da uedere, che da fingere, pur io hò ueduto di mano di Titiano paesi miracolosi, & molto più gratiosi, che li Fiandresi non sono. Messer Gierolemo Bresciano in questa parte era dottißimo, della cui mano uidi già

alcune aurore con rifletti del sole, certe oscurità con mille discrittioni ingeniosißime, & rare, le qual cose hanno più uera imagine del propio, che li Fiamenghi. Questa parte nel pittore è molto propia, & diletteuole à se stesso, & à gli altri, et quel modo de ritrare li paesi nello specchio (come usano li Thedeschi) è molto al proposito. Ma intendo ch'il pittor nostro habbi la uista acuta, la mano sicura, & stabile, l'intelletto libero senza ingombri di cure famigliari, acciò che perfettamente discerni, & facci elettione delle più belle, & gratiate parti. Li conuiene esser sitibondó d'honore, acciò che con dilettatione riduca il tutto à perfettione, Accetterà però l'ordine tenutò dal grande Appelle, il qual per non mancar nell'integrità, poste le sue tauole in publico, di nascosto ascoltaua la diuersità dell'openioni, le quali poi considerate da lui, con la qualità della cosa dipinta l'ammetteua, ò reprobaua secondo il suo giudicio, & fra gli altri accettò una fiata l'oppositione d'un calzolaio, per ch'hauea legate le scarpe d'una figura alla riuersa, d'il ch'inuaghito il calzolaio, uolendo procieder più oltra nel giudicare gli habiti delle figure, diße Apelle, fratello questo s'apertiene al sarto, & non à te. Cosi restò il calzolaio confuso.

La. Non meno rimase uinto il nostro Paolo Pino, ritraggendo una donna, & sopragionta la madre di lei diße maestro questa macchia sott'il naso non

è in mia figliola, rispose il Pino gli è il lume, che causa l'ombra sott'il rileuo del naso, disse la uecchia, è? come può stare ch'il lume facci ombra? Confuso il pittore disse quest'è altro, che fillare, & ella dando una guanciattina alla figliuola in modo di scherzo disse, et quest'altro che pittura, non uedete uoi che sopra questa faccia non ui è pur un neo, non che machie tanto oscure.

FA. La prontezza dell'argutie è assai famigliar elle femine. Voleua (come hò detto) Apelle intendere più openioni, per che molte fiate la uirtù intellettiua resta dal troppo frequente operare, come auelata, & ottusa, Il per che souente ci occorre, che credendo aggiognere perfettione nell'opere, se gli accresce disgratia. Non per ciò uoglio ch'il nostro pittore assiduamente s'eserciti nel dipignere, mà diuertisca dall'operare, intratenendosi, & istaurandosi con la dolcezza della poesia, ouer nella soauità della musica di uoce, & istromenti diuersi, ò con sue altre uirtù, d'il che ciascuno uero pittore debbe esser guarnito.

LA. Mi fate souenir d'Alberto Duro Alemano, ilqual compose un'opera nel suo Idioma, che trattaua ancho di pittura, la qual cosa mertò esser degnamēte scritta latina & di Leon Battista Alberto Firentino, molto erudito nelle scientie, come è accertato dalle sue opre latine, nelle quali ardi fondatamente nel libro, che fa di prospettiua, opponere à Vitruuio

prospetico. Et d'il Pordonone, che fù buon musico, in molte parti hebbe buona cognition de littere, & maneggiaua leggiadramente più sorti d'armi. Frate Sebastiano dal piombo, come riusci eccellente nel liutto? Intendo del uostro Bronzino, che si diletta molto de littere, di poesia, & musica. Et Georgio da Rezzo giouanne, il qual, oltra che promette riuscir raro nell'arte, è ancho uertuosissimo, & è quello, che come uero figliuol della pittura hà unito, & raccolto in un suo libro con dir candido tutte le uite, & opere de più chiari pittori. Quasi che mi scordauo di Siluestro dal fondago nipote della pittura, per esser figliuolo della musica, sirocchia dell'arte nostra. Costui hà un'intelletto diuino, tutto eleuato, tutto uirtù, & è buon pittore. Et ueramente non creggio, che mai fusse pittore priuo totalmente di uirtù, dico oltre la pittura.

Fa. Tutti costoro furono pittori integri. Et per che la pittura non uuol laboriosità corporale, mà tien l'huomo quieto, & malancolico con le uirtù naturali affisse nell'Idea, util cosa sarà alla conseruatione di questo indiuiduo essercitarsi in caualcare, giocare alla palla, lottare, giocare di scrimia, ò almeno caminare per un certo spatio, confabolando con alcun amico di cose allegre, per che tal cosa agilita la persona, accomoda la digestione, et strugge la malancolia, & ancho purifica la uirtù

dell'huomo. Et per che l'arte della pittura s'istende nell'imitare tutte le cose naturali, & artificiali, non poco importa, ch'il pittore habbi dilettatione di uedere, & intendere similmente tutte le qualità, & natura delle cose. Conuien'adunque, ch'in lui sia tanto giudicio di littere almeno, che sia capace della lingua latina, & ami la uolgare, per lo mezzo delle quali si potrà preualere dell'historie, & inuentioni antiche. Parte honorata, & utile del nostro pittore sarebbe la fisionomia, come ancho uuol Pomponio Gaurico. acciò che se uolesse dipignere una femina casta, sappi molto bene distinguere li contorni, & applicare l'effigie secondo la qualità delle cose, imitando quel Demone Lacedemone pittore, le pitture del qual'erano tanto simili al propio, ch'in quelle si conoscea un'auaro, un crudele, un uitioso, & tutte l'altre propietà naturali. Poscia loderei, ch'egli non fusse simile alli polli, che nascono, uiuono, & muoiono nel pollaio, ma che si separi dal nido, doue ogn'uno per grande, & raro ch'ei riesci non uiē molto istimato. Quest'è per la lunga domestichezza, & ancho perche nel giudicare uno al primo colpo gli huomini percuoteno nelle miserie loro, dicendo non è costui il tale, figliuolo di quel calzolaio? che fece, che hebbe, & cetera, Et per tanto il nostro pittore dispenserà la giouentù sua andando per le più nobil parti del mondo, come dispensator d'una tanta uir=

tù, facendo con la marauiglia dell'opere ſue ampla ſtrada alla ſua immortalità donando le tauole à ſignori, & grandi huomini, li quali poſſono, & debbono ſoſtentare tal uirtù à loro conueneuole, come quelli, che puonno diſpenſar loro nelle coſe non neceſſarie, & da ch'egli conuiene peragrar il mondo, ſe gli diſconuiene lo carico di moglie, come quel che riſecca la perfettion noſtra, & troncaci la libertà con l'amor de figliuoli, & con la perſuaſion di moglie. Et ſopra il tutto abhorriſca il pittore tutti li uitij, come l'auaritia, parte uile, & uituperoſa nell'huomo, il giuoco perniſioſo, & forſanteſco, la crapola madre dell'ignorantia, & dell'otio, ne uiui per mangiare, mà ſi cibi ſobriamente per ſoſtentation propia, ſchiffaſi d'uſar il coito ſenza il morſo della ragione, Qual è parte, che debilita le potentie uirili, auiliſce l'animo, cauſa malencolia, & abbreuia la uita, non pratichi perſone uili, ignoranti, ò precipitoſe, mà la ſua conuerſation ſia con quelli, da chi ſi può imparare & acquiſtar utile, & honore? Veſti honoratamente, ne mai ſtia ſenza un ſeruitore, uſi tutte le commodità, che può, & che ſono fatte per l'huomo. Voglio ancho, che ſi conſerui in uno certo che di riputatione, non affettata, non biaſmeuole, mà miſta con affabilità, & corteſia, accettando ogn'uno, & intrinſecando con pochi, coſi non pur acquiſterà la beneuolenza de molti, mà ſi

conseruerà nell'amicitia de tutti. Non accaderà stimolar gli huomini con disegni, ò con ampiezza di promissione à far l'opere, per che queste sono l'armi de chi intende poco l'arte, mà il nostro pittore, che sarà eccellente attraherà ciascuno à ricercarlo, & richiederlo nell'occorrentie loro, saluo però s'un'altro suo riuale tentasse d'abbatterlo. In questo caso uoglio, che lui uenghi al duello della concorrentia, & fare un'opera per uno, ma con patto, che sia ammessa la più perfetta, come già uolse far Giacopo Palma con Titiano nell'opra de san Pietro martire qui in Vinegia. Et cosi difender, conseruar, & aggrandir l'honor suo. Il ch'è lecito in Cielo, & in terra. Ma Dio ui guardi da gli giudici ch'habbino gli occhi bendati, ouer le mani pillose. Ne apparisca il nostro maestro con le mani empiastrate de tutti i colori, con li drappi lerci, & camise succide, come guataro, ma sia delicato, & netto, usando cose odorose, come confortatrici del celebro. Vsi ancho quelle foggie di habiti, ch'hanno più disegno, mà che contengano un che di grauità. Conuiengli ancho dil faceto nel motteggiare, & ragionare di cose, che siano conformi alla professione, & natura di colui, col qual ragiona, & questo uale nel ritrarre una persona, che quel conuenir stare fermo, causa un certo che di noglia. In questa parte debbe esser il pittore ispediente, per non fastidir il patiente, per che se ne raggiona poi,

& acquista

& acquista un nome di troppo tedioso, et uien abhorrito da ogn'uno, & anchor trahe le persone da quella uolontà di farsi ritrarre, & far altre opere. Non sia il pittore dispettoso nell'esser premiato, mà si condanni, come quello che più apprezza l'honore, che l'utile, & abhorrisca quel far mercato, cosa ueramente uilißima, & mecanica, & ancho disconueneuole all'arte nostra. Imperò che non può il pittore prometter di fare un'opera perfetta, anchor che sia eccellente, che molte fiate l'indispositione & il troppo amore dell'opera c'è contraria di maniera, ch'una figura tolta in displicenza nella prima bozza, mai più riesce, ne per ciò contradico alla natural perfettione, che può esser nel nostro pittore, perche questa indispositione non causa dall'intelligentia, mà dall'imperfettione de gli sensi nostri. Dall'altra parte colui, ch'opera, non puo sapere il merito di quella cosa, che non si uede, ne ancho si sà imaginare. Et però fatta l'opera quella si premia, si come merta la sua perfettione, accio che lui patisca minor oppositione, poscia che la bonta d'Iddio c'ha per suoi eletti. Sia il pittore (come amatore della salute sua) buon christiano, imperò che sempre gli huomini uissero sott'un ordine di religione, sopra la quale è la uera, & perfetta legge d'Iddio. Sia questo nostro pittore tanto circospetto, & integro in ciascuna parte necessaria all'arte nostra,

che merti esser nomato maestro, come pien di magistero, & come quello, che può perfettamente insegnare ad altrui l'arte, & uirtù sua. Et s'auuenisse che ne fusse richiesto, come maestro, se conoscerà il discepolo ben disposto, & c'habbi dell'ingenioso, lo debbi accettare, et con amore istruirlo nell'arte, imitando la natura, la quale non solo pone cura in conseruare la già perfetta pianta, ma ancho le fa produrre, & nodrire delli rampolli, acciò (educati dalla uirtù della pianta) quelli conseruino la specie, & rendi il medemo frutto. In questo Pamphilo maestro d'Apelle usaua gran scortesia, & si mostraua auarißimo, per ch'egli non pigliaua discepolo alcuno per men precio d'uno talento Attico all'anno, che ualea più de sei cento scudi delli nostri, ne si può dire, che questo facesse per riputation dell'arte, per che li bastaua il tenir le sue tauole in precio, mà anzi dimostraua non amar l'arte per altro che per utilità, cosa à noi ueramente biasmeuole, tenendo l'alchimia uera in seno, & essendo ricchi d'un tal thesoro, che la morte sola ce lo può inuolare.

La. Hora mi chiamo da uoi sodisfattißimo, ne uoglio altrimenti fastidirui in tal raggionamento, anchor che ui serebbe molto che dire.

Fa. Se non ui sodisfate de quanto hò detto, sopplite da uoi stesso, & io starò à udire.

La. Torniamo pur à rallegrarsi nella bellezza de

tante nobil matrone. Eccoui il gentilissimo messer Pietro Antonio Miero giouane Padouano tutto scintillante di uirtù, & amato dal nostro Pino come egli stesso. Accostiamocili, se uolete accertarui della prudentia sua.

IL FINE.

In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato, L'anno M. D. XLVIII.

